

## Giovanni Coccoluto

### *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura. Per una ricostruzione storica della presenza ecclesiastica nei secoli XI-XIII \**

[A stampa in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I (Le origini e il Duecento), a cura di R. Comba - G. Griseri - G. M. Lombardi, Cuneo 1998 (Storia e Storiografia, XVI), pp. 7-43 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

#### Premessa.

Una ricostruzione ideale della mappa della presenza ecclesiastica medievale nell'area dell'attuale Monregalese comporta percorrere le colline del carducciano "dolce Mondovì ridente", o i folti castagneti delle valli circostanti, in una rivisitazione delle chiese più antiche ancora esistenti. E comporta, pure, percorrere gli itinerari documentari che si ripropongono fra atti privati e diplomi imperiali, e coniugare così la realtà monumentale con quella archivistica, tenendo ben presente che, in taluni casi, le fonti scritte tacciono e la chiesa stessa allora assurge a documento principe, come ben sottolineava lo Schlosser: «In ogni periodo le fonti immediate, cioè i monumenti stessi, sono naturalmente più importanti delle fonti secondarie, ossia le testimonianze scritte su di essi. Tra le fonti dirette stanno in primo piano le opere architettoniche, soprattutto, specialmente per il primo medioevo, quelle ecclesiastiche, le quali [...] si impongono quasi sole alla nostra considerazione»<sup>1</sup>.

Le anonime formule «capellis», «cum omnibus ad se pertinentibus» nei documenti dell'XI secolo, sottintendono realtà che ritroviamo nelle campagne, con forme che ben concordano con quell'età: si pensi agli esempi delle chiese di Santa Maria delle vigne, di Sant'Elena a Torre [Mondovì], di San Bartolomeo, quest'ultimo sia che lo si identifichi o no con un anonimo *titolo* del 1041, come proponeva il Conterno.

Riesce difficile, se non impossibile, allo stato attuale delle notizie, investigare le più antiche fasi della storia, individuare momenti e occasioni della cristianizzazione delle campagne e della organizzazione della gerarchia ecclesiastica. D'altronde, lo stato attuale delle conoscenze non consente di estendere alla nostra area le considerazioni o istituire paragoni con altre, cioè di far riferimento a ricerche come quelle che hanno consentito al Brogiolo, (per citare l'esempio in una ristretta area lombarda), di verificare la preesistenza di ville romane agli edifici pievani per cinque casi su quindici esaminati, tre altri preceduti da vici romani documentati, infine tre in altri vici individuati dall'evidenza archeologica<sup>2</sup>.

Al momento, nella nostra area in questione, non vi è alcun edificio religioso che appaia aver conosciuto una precedente fase insediativa: è mancata, infatti, l'occasione dell'indagine archeologica, non solo programmata, ma anche casuale.

Solo in due situazioni parrebbe forse di poter intravedere una realtà insediativa precedente, e in entrambi i casi si tratta della tenue traccia epigrafica. Dalla pieve di Beinette, provengono cinque iscrizioni, recuperate sia dall'immediato terreno circostante, sia dal suo interno<sup>3</sup>. Ma è dal sito della pieve di Santa Maria di Carassone che provengono due testimonianze significative. Una, la

---

\* Un particolare ringraziamento va a Gemma Orlandini, per aver messo cortesemente a disposizione la sua tesi, *Gli atti di acquisto e vendita di terre relativi al Monregalese conservati nell'Archivio Capitolare di Mondovì XIV secolo*; a Giancarlo Comino e Marco Ricchebono, per l'aiuto nelle visite nel Monregalese.

#### Abbreviazioni:

ACC = Archivio del Capitolo della Cattedrale di Mondovì

ACVM = Archivio Curia Vescovile di Mondovì

AST = Archivio di Stato di Torino

BRT = Biblioteca Reale di Torino

<sup>1</sup> J. von SCHLOSSER, *L'arte del Medioevo*, Torino 1961, p. 22.

<sup>2</sup> G. P. BROGIOLO, *Lettura archeologica di un territorio pievano: l'esempio gardesano*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'altomedioevo: espansioni e resistenze*, Spoleto 1982, (Settimane di Studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, XXVIII), pp. 284 sg.

<sup>3</sup> *InscrIt IX 1*, 85, 86 le prime; nn. 87,88, 89 le seconde.

più importante, è la sola che nell'area del Piemonte sud-occidentale tramandi il nome di un sicuro insediamento minore romano: *Vicus Baginas*<sup>4</sup>.

Così manca un ritrovamento da paragonare alla realtà archeologica emersa dagli scavi nella chiesa altomedievale di San Gervasio sul confine comunale fra Centallo e Fossano, dove un complesso battesimale di età paleocristiana insiste su strutture tardoantiche<sup>5</sup>. Al contrario, la ricerca storiografica vanta una lunga tradizione di studi, e punto di riferimento dei risultati sino alla fine del secolo scorso, con rivisitazione critica degli autori precedenti, è il Morozzo, il quale dedica alla storia ecclesiastica nel Monregalese quattro capitoli della sua monumentale opera<sup>6</sup>. È un'opera da rivedere ora anche alla luce dei contributi delle ricerche di Rinaldo Comba<sup>7</sup>, di don Giovanni Conterno<sup>8</sup>, e di quelli raccolti in occasione della mostra *Valli monregalesi*<sup>9</sup>. Utili elementi di confronto e di approfondimento saranno da ricercare, naturalmente, nelle insostituibili opere del Barelli<sup>10</sup>.

---

<sup>4</sup> *InscrIt IX 1*, 59. Di altri quattro possibili insediamenti minori sono ben conosciuti anche i nomi, secondo le più accreditate interpretazioni, menzionati nell'iscrizione della ben nota ara dedicata a Nettuno dai pescatori di Pedona: *Carb(---)*, *Peda*, *Lasser*, *Barg(---)* (*CIL V 7850*, e per tutti vedi ora i rimandi bibliografici in *Pedona*, a cura di E. Culasso Gastaldi, G. Mennella, in "Supplementa Italica", n. s., 13, Roma 1996, p. 310; G. MENNELLA, *Aggiornamenti epigrafici in Liguria*, in "Epigraphica", LVII (1995), pp. 261-263. Ancor più tenue la testimonianza delle due epigrafi ricuperate in occasionali lavori alla chiesa di San Martino dell'Alma (attuale Bastia (Mondovì)) nel 1795 (G. MENNELLA, *Quattro schede epigrafiche per la IX Regio*, in "Epigraphica", LV (1993), pp. 180-191). La seconda ricorda Capitonius Bassus, *miles e signifer* della *legio XV Apollinaris* (*InscrIt IX 1*, 60).

<sup>5</sup> Vedi i resoconti preliminari degli scavi a cura di G. Molli Boffa e L. Pejrani Baricco in *Notiziario*, nei "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 1-11 (1982-1993); per le testimonianze epigrafiche paleocristiane si vedano le relative schede in *Liguria reliqua trans et cis Appenninum (Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, 9)*, a cura di G. MENNELLA e G. COCCOLUTO, Bari 1995.

<sup>6</sup> Sono i capitoli *V - Stabilimento del Cristianesimo nel Piemonte meridionale*, *VI - Il monachismo nella contea di Bredolo. L'abbazia di s. Dalmazzo di Pedona*, *VII - Seguita del monachismo nella contea di Bredolo*, *VIII - Il monachismo femminile nella contea di Bredolo*, E. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell'antica città del Monregalese ora Mondovì in Piemonte*, I, Mondovì 1894, pp. 121-245; inoltre si veda utilmente anche l'*XI - origine del Monregalese prima guerra*, pp. 302-359, *passim*. Non si potrà, però, fare a meno di citare le opere di G. GRASSI DI SANTA CRISTINA, *Memorie storiche della Chiesa Vescovile di Monregale in Piemonte dall'erezione del vescovado sino a' nostri tempi*, I-II, Torino 1789; P. NALLINO, *Il corso del fiume Ellero nel quale si contengono tutte le ville antiche di lui, il principio della città di Mondovì del santuario di lui presso Vico con altre cose notabili*, Mondovì 1788, e P. NALLINO, *Il corso del fiume Pesio, e comprende i fiumi Brobio, e Pogliola, le ville di loro, quattro strade romane, il principio di Bene superiore, di Morozzo, del monistero di Pogliola con tante altre cose assai notabili... Parte seconda dell'istoria*, Mondovì 1788.

<sup>7</sup> In generale vd. R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983, (Cultura materiale tecniche economie società insediamenti, 2); ID., *Il primo incastellamento e le strutture economiche e territoriali del Piemonte sud-occidentale fra X e XI secolo*, in *Castrum 2, Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes de la rencontre organisée par l'École française de Rome avec le concours du GS 32 «Territoires et sociétés des mondes romain et post-romain» et de l'VA 1000 «Archéologie de l'occupation du sol et des structures d'habitat al Moyen Age» du Centre national de la recherche scientifique (Paris, 12-15 novembre 1984) édités par Ghislaine Noyé Collection de l'École française de Rome, 105 = Publications de la Casa de Velázquez Série Archéologie, fasc. IX, Roma-Madrid 1988, pp. 479-488.; e per il Monregalese "montano", ID., *Forme e dinamiche dell'insediamento montano: le vallate tra il Colla e il Casotto dall'XI al XIII secolo*, in *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, a cura di E. MICHELETTO e M. VENTURINO GAMBARI, Roma 1991, pp. 35-45.

<sup>8</sup> G. CONTERNO, *Pievi e chiese tra Tanaro e Stura nel 1388*, in *La diocesi di Mondovì. Le ragioni di una storia*, Mondovì 1988, pp. 9-55, con la *Nota storiografica*, a cura di B. BONGIOVANNI, pp. 30-33; G. CONTERNO, *Pievi e chiese della antica diocesi di Alba*, in "Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo", 80 (1979), pp. 55-88, e ID., *Dogliani. Una terra e la sua storia*, Dogliani 1986, per le parti riguardanti il Monregalese.

<sup>9</sup> Nel volume *Valli monregalesi: arte, società, devozioni*, a cura di G. GALANTE GARRONE, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Comunità Montana Valli Monregalesi, Vicoforte 1985, (Valli monregalesi: immagini di un paesaggio culturale, 1), si vedano: L. MAMINO, *Il Rinascimento nel Monregalese*, pp. 19-41; G. COMINO, *Vita religiosa e culto dei Santi a Roccaforte*, pp. 69-81; G. GALANTE GARRONE, *Arte sacra dal Cinquecento al Settecento: un confronto di immagini*, pp. 82-106; P. DARDANELLO, *Spazio religioso e paesaggio devozionale: i casi di Villanova e Torre*, 107-147; A. TORRE, *Le visite pastorali. Altari, famiglie, devozioni*, pp. 148-187.

<sup>10</sup> *Il «Liber Instrumentorum» del Comune di Mondovì* a cura di G. BARELLI, Pinerolo 1904, (Bibl. Soc. Stor. Sub., 24); *Cartario della Certosa di Casotto (1172-1326)* a cura di G. BARELLI, Torino 1957, (Bibl. Soc. Stor. Sub., 179).

Insondabile rimane la più antica storia della cristianizzazione delle campagne monregalesi, al pari della costituzione della gerarchia ecclesiastica. In particolare, per l'organismo della pieve, non si può che ritenere, ragionevolmente, che abbia seguito le linee di sviluppo, quali emergono dalle più recenti ricerche: l'istituto, originario nella Toscana dei secoli VII-VIII, si sarebbe poi diffuso nella pianura padana nel IX, per mediazione carolingia. La *plebs* esprimeva l'organizzazione ecclesiastica territoriale, «indicando il popolo stabilito su un territorio determinato, [...] affidato alla cura di un clero altrettanto stabile, avente diritto di usufruire dei sacramenti ed obbligo di corrispondere la decima»<sup>11</sup>. Suggestioni altomedievali vengono da un titolo, in Val Casotto, nella parte poi nel XIV secolo documentata in diocesi di Alba: San Colombano, suggestioni ravvivate dal toponimo della vicina località in cui sorge: Monasterolo<sup>12</sup>. Suggestioni, o evanescenti tracce di antichi legami col cenobio di San Colombano di Bobbio? Nell'aprile del 901, Raperto, abate di S. Colombano di Bobbio, dà a Liutardo, vescovo di Alba, a nome livellario e massarizio, per ventinove anni, alcune corti e fondi situati nel territorio dei comitati di Alba (?), di Diano, e di Asti: «locos ubi dicitur Rega, Solaria, Perolas, Cocianico, alpe qui dicitur Tritivinio, Casaliglo, Monte Guntelmi, Pane, Sole, Peccoraria, Panantena»<sup>13</sup>. I microtoponimi rievocano un paesaggio pastorale, compatibile con l'ambiente dell'area considerata. Per alcuni di essi non è la sola attestazione e ricompaiono in alcuni documenti bobbiesi, ma la loro genericità impedisce una precisa identificazione<sup>14</sup>.

La fondazione sul "Monte" della "villanova", o meglio sarebbe delle tre "villenove", unificate dal "Monte Regale" e sul "Monte di Vico", il conseguente scadere di importanza dei vecchi centri abitati, l'aver tramutato nelle nuove sedi le più antiche dediche, limita fortemente nella ricostruzione delle sfere di influenza, dei rapporti gerarchici degli insediamenti. Gli "uomini" portarono con sé i propri Santi e le proprie "devozioni", replicandoli: da Vico arrivò San Donato; da Carassone, Sant'Andrea; da Vasco, infine, San Lorenzo.

Per delineare una mappa ideale della organizzazione ecclesiastica nell'area dell'attuale Monregalese, due sono i documenti da prendere in considerazione, documenti che si integrano a vicenda, pur con le inevitabili parziali discordanze dovute alle vicende umane intercorse in tre secoli: il diploma imperiale del 1041 rilasciato da Enrico III al vescovo d'Asti<sup>15</sup> e il cattedratico della Chiesa d'Asti nel 1345<sup>16</sup>, da confrontare con le tre conferme papali al vescovo d'Asti nella seconda metà del XII secolo<sup>17</sup>. Si potrà riesaminare e proporre una ipotesi di ricostruzione dei distretti

---

<sup>11</sup> A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Bologna 1982, (Il mondo medievale. Studi di storia e storiografia, 3), particolarmente pp. 44-50, 59-66; C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'altomedioevo: espansioni e resistenze*, Spoleto 1982, (Settimane di Studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, XXVIII), pp. 972-1002; G. ANDENNA, *La funzione della pieve nella campagna novarese*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Catalogo della mostra, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano 1981<sup>2</sup>, pp. 15-29.

<sup>12</sup> CONTERNO, *Pievi ... Alba cit.*, p. 82; ID., *Dogliani cit.*, p. 109.

<sup>13</sup> *Codice Diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCC VIII* a cura di C. CIPOLLA, G. BUZZI, I, Roma 1918 (Fonti per la Storia d'Italia, 52), p. 268, doc. 78, 901, aprile. Cfr. le considerazioni *ibid.*, III, (Fonti per la Storia d'Italia, 54), pp. 103-104.

<sup>14</sup> G. COCCOLUTO, *Nota sul monachesimo nell'Alta Langa: ipotesi per una presenza*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo* a cura di A. CROSETTI, Atti del Convegno organizzato a Carcare il 15 luglio 1990 in associazione con la Società Savonese di Storia Patria, Cuneo 1992, (Storia e Storiografia, I), pp. 165-173.

<sup>15</sup> *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, II, Pinerolo 1907, (Bibl. Soc. Stor. Sub., 26), pp. 217 segg., doc. 319 del 26 gennaio 1041; HEINRICI III. *Diplomata MXXXIX-MXLVII*, ed. H. BRESSLAU, in MGH, *Diplomata Regum et imperatorum Germaniae*, tomi V, pars I, Berlin 1957, pp. 92 segg., doc. 70. E' da ricordare che la copia del *Libro Verde della Chiesa d'Asti* non è la più antica copia esistente, come fin qui considerato: nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Mondovì, è conservata una copia imitativa del 1347, 10 luglio, fatta a Bene Inferiore a richiesta del sindaco e della comunità di Govone, comprendente una precedente conferma dell'imperatore Enrico VII del 1311, 5 aprile, autenticata da tre notai: Ugo Maira de Archa de Enbruno, Pietro di Villanova, Pietro Cavallo di Mondovì (ACC, pergamena. 1).

<sup>16</sup> G. BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 1894, pp. 518-532, doc. IV del 9 giugno 1345.

<sup>17</sup> *Il Libro Verde... d'Asti*, II, cit., p. 203, doc. 315, conferma di Papa Eugenio III 16 maggio 1153; p. 207, doc. 316, conferma di Papa Anastasio IV del 5 marzo 1154; p. 211, doc. 317, conferma di Papa Adriano IV del 20 dicembre 1156.

pievani, e come aspetto collaterale, al di là del puro aspetto topografico, servirà anche a individuare le aree ove interagivano gli interessi politico-economici delle varie forze, attesa l'importanza delle chiese come elemento di coesione dei gruppi sociali e, attraverso la decima<sup>18</sup>, per le implicazioni economiche.

## 1. L'ambiente e il territorio.

L'area che viene presa in considerazione è la vasta zona interessata dai torrenti Ellero, Maudagna, Corsaglia, Casotto, e dal basso corso del Pesio: area non omogenea perché, nonostante geograficamente la si possa considerare far capo a Mondovì, nel Medioevo subì le intromissioni politiche e ecclesiastiche dei Signori di Morozzo e di quelli di Carassone, spesso in concorrenza con i Vescovi di Asti e di Alba<sup>19</sup>. La partizione delle sfere di influenza è messa in evidenza anche dalle aree degli interessi economici, e significative in questa ottica possono essere le cosiddette "Alpi di Vico" e quelle "di Morozzo"<sup>20</sup>.

### 1.1. Gli insediamenti.

#### 1.1.1. Il ricordo dell'antico.

Certamente non perché il paesaggio agrario romano lo si consideri immutato nei secoli, ma le tracce delle più antiche pagine degli insediamenti saranno da tener presenti, poiché esse, ben più cospicue in altri tempi, possono aver suggerito occasioni per coagulare la presenza umana.

Mancano vistose tracce dell'attività dell'uomo romano, beninteso escludendo il caso di *Augusta Bagiennorum*, ed è preminentemente l'epigrafia che la fa da padrona con le sue più diffuse testimonianze. Infatti sono ben poca cosa la presenza romana<sup>21</sup>, come si rileva dalle indicazioni delle prime indagini sistematiche nell'area<sup>22</sup>. Ben più estesa sarebbe la carta del popolamento che si potrebbe ricavare da una mappa della dispersione dei reperti epigrafici: emergono il gruppo di iscrizioni da Pamparato, nell'alta Val Casotto<sup>23</sup>, che forse «fanno pensare essere esistito sul luogo un abitato montano non privo di una certa importanza»<sup>24</sup>, e, soprattutto, quella menzionante il *Vicus Baginas*<sup>25</sup>. Anche la fase del Tardo Antico e la successiva transizione al Medio Evo che conosciamo è ancora tutta da investigare, specie ora che sono disponibili primi approcci con nuovi strumenti di indagine, come nelle ricerche del Raviola<sup>26</sup> e del Mennella<sup>27</sup>.

---

<sup>18</sup> CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit. (sopra, n.11), p. 62; ID., *Le decime e i laici*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino 1986, (*Storia d'Italia*, Annali 9), pp. 507-530. Per questi problemi visti nell'ambito geografico prossimo alla nostra ricerca, vedi ora G. COMINO, *Potere laico e potere ecclesiastico di fronte al problema delle decime: il caso di Trinità, Bene e Sant'Albano nei secoli XV e XVI*, negli *Atti* del convegno «Trinità 1096-1996. Incontro con la storia», Trinità 20 ottobre 1996, di prossima pubblicazione.

<sup>19</sup> G. P. VIGLIANO, *L'urbanistica di Mondovì dalle origini al secolo XVI*, in *Vita e cultura a Mondovì nell'età del vescovo Michele Ghislieri (S. Pio V)*, Torino 1967, pp. 284 sg.; *Atlante storico della Provincia di Cuneo*, Novara 1973, tav. 9, G. LOMBARDI, *Il Comune di Mondovì*. Per la costanza dei confini diocesani, vedi, ad esempio, CONTERNO, *Pievi... 1388* cit., p. 39, n. 33.

<sup>20</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Montereale* cit., I, pp. 549 sg.

<sup>21</sup> E. MOSCA, *Tombe romane a Vicoforte*, in "Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo", 53 (1965), pp. 41-45.

<sup>22</sup> *Tabula Imperii Romani, Foglio L 32 (Milano), Mediolanum-Aventicum-Brigantium*, Roma 1966; M. M. NEGRO PONZI MANCINI, *Strade e insediamenti nel Cuneese dall'età romana al medioevo. Materiali per lo studio della struttura del territorio*, in *Agricoltura e mondo rurale nella storia della Provincia di Cuneo* (Atti del Convegno in Fossano, 23 e 24 maggio 1981), in "Boll. Soc. St. Stor. Arch. Art. provincia di Cuneo", 85 (1981), pp. 7-84, *passim*; F. FILIPPI, *Due ritrovamenti archeologici nelle Langhe albesi. Contributo alla conoscenza del territorio in età romana*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", 5 (1986), pp. 27-44; F. FILIPPI, E. MICHELETTI, *Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica*, in *Fossano 1236-1986* (Convegno della Soc. St. Stor. Arch. Art. Provincia di Cuneo, Fossano, 8 giugno 1986), in "Quaderni della Casa di Studio Fondazione Federico Sacco", 10 (1987), p.

<sup>23</sup> *CILV 7797, 7798, 7799, 7800, 7801, 7802*.

<sup>24</sup> P. BAROCELLI, C. CONTI, E. BRACCO, *Carta Archeologica d'Italia, Foglio nn. 90-91 Demonte-Boves*, Firenze 1939, p. 33.

<sup>25</sup> Vedi n.4.

<sup>26</sup> F. RAVIOLA, *Le centuriazioni di Pedona e Forum Germa(---)*, in "Boll. Stor. Bibl. Sub.", XCIV (1996), pp. 464 sg.

Si osserva anche localmente il grande vuoto in corrispondenza della fascia di territorio a cavallo dello spartiacque ligure-piemontese che per carenza di occasioni investigative, appare senza storia.

1.1.2. Tra XI e XII secolo: sviluppo e fortune del territorio.

Indizi permettono di cogliere anche per il Monregalese il più generale fenomeno dello sviluppo dell'Occidente europeo nei secoli XI e XII<sup>28</sup>. Nel deserto di documenti, non di uomini si badi bene, che caratterizza il Piemonte sud-occidentale, ogniqualvolta le testimonianze scritte facciano sentire la loro voce, ecco che ci si trova davanti perfino a microtoponimi. E' il caso di *Ribarupta*, nel 944<sup>29</sup>, localizzata sulla Stura dal Comba<sup>30</sup>, non lontano da Sant'Albano, patente attestazione di un dissesto idro-geologico. Ma è proprio la toponomastica che anche in altri casi, più o meno direttamente, ci soccorre nel cogliere le tendenze di questa società in evoluzione. Un toponimo che si presenta come ricordo delle più antiche fasi insediative è "castellaro"<sup>31</sup>, ampiamente diffuso nell'area monregalese, sia in pianura, sia nelle vallate: Carassone<sup>32</sup>, presso Bredulo<sup>33</sup>, nei pressi di Niella, sul Tanaro<sup>34</sup>, a Villanova con il ricordo in Santa Maria di Castellar<sup>35</sup>, dove forse l'ha preceduta; a Torre [Mondovì]<sup>36</sup>, Pamparato<sup>37</sup>.

Nel XIII secolo lo si ritrova ridotto a semplice località prediale, e rappresenta una situazione che trova riscontri anche in altre zone distanti, come in ambiente toscano: «con il termine castellare le fonti individuano sia un castello completamente distrutto... sia un castello ridotto a villa, cioè un castello cui siano state abbattute le mura»<sup>38</sup>. E' un abbandono del quale non è possibile definire il momento, tanto più che in certi casi è un fatto precoce, come a Levaldigi, già nel 959<sup>39</sup>. Parallelamente assistiamo all'espandersi a macchia d'olio di un altro toponimo, *Rocha*, che pare bene esprimere anch'esso, i nuovi tempi e le nuove forme dell'insediamento. Lo ritroviamo infatti

---

<sup>27</sup> G. MENNELLA, *Cristianesimo e latifondi tra Augusta Bagiennorum e Forum Vibi Caburum*, in "Rivista di archeologia cristiana", LXIX, 1-2 (1993), pp. 205-212; e il nuovo frammento in ID., *Aggiornamenti epigrafici in Liguria*, in "Epigraphica", LVII (1995), pp. 254 sg.

<sup>28</sup> In generale vd. COMBA, *Metamorfosi* cit.; e per il Monregalese "montano", COMBA, *Forme e dinamiche* cit., pp. 35-45; inoltre si veda L. CHIAMBA, *Aspetti ecologici dell'antico cuneese: l'ambiente naturale e la distribuzione dell'incolto*, in "Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo", 79 (1978).

<sup>29</sup> *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Asti* a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1904, (Bibl. Soc. Stor. Sub., 28), pp. 110-112, doc. LX dell'aprile 944.

<sup>30</sup> COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 33, n. 30.

<sup>31</sup> Il toponimo "castellaro" «non porta con sé una indicazione cronologica in assoluto: formato dall'aggettivo lat. *castellaris*, prima attribuita a *locus* o a *mons*, poi sostantivato, per etimologia indicava un «luogo adatto per un castello» o un «monte simile a un castello» (G. PETRACCO SICARDI, *Proposte di storia globale di un territorio comunale alla luce della toponomastica: Pellegrino Parmense*, in "Archivio storico per le Province parmensi", IV s., XXXIV (1982), p. 186). E' probabilmente la traccia della fase più antica dell'insediamento, come anche in Liguria, dove spesso, a coppia, accompagna il più noto insediamento posteriore: si possono citare gli esempi di Bardineto, Loano, Altare.

<sup>32</sup> G. ORLANDINI, *Gli atti di acquisto e vendita di terre relativi al Monregalese conservati nell'Archivio Capitolare di Mondovì XIV secolo*, Università degli Studi di Torino, a. a. 1973-74, p. 246, doc. 31 (ACC, Fasc. VI, doc. n. 98, 17 febbraio 1370): «in fine Montis Vici, sive Carasoni loco nomine vocato Castellario»; p. 315, doc. 46 (ACC, Fasc. VIII, doc. n. 140, 25 marzo 1396): «in fine Caraxoni ubi dicitur in Castelari».

<sup>33</sup> *Il «Liber Instrumentorum»... di Mondovì* cit., p. 268: «Jtem vnum vuadum de castellario Jacens ultra pexium».

<sup>34</sup> *Carrù 80 II NE*.

<sup>35</sup> *Villanova Mondovì 80 II SO*; P. DARDANELLO, *Spazio religioso* cit. (sopra, n.9), p. 129, fig. 98.

<sup>36</sup> «Castaneto de castellario», «castagnetum in loco Turris in Castellario» (*Cartario della Certosa di Casotto (1172-1326)* a cura di G. BARELLI, Torino 1957, (Bibl. Soc. Stor. Sub., 179), p. 257, doc. 415, 3 maggio 1258; p. 273, doc. 445, 3 settembre 1262).

<sup>37</sup> «Uno castagneto cum campo et prato simul tenentes iacentes in posse Pamparati in loco ubi dicitur Castellarium»; Castellasso; in Pamparato, Castellario; «castagnetum loco ubi dicitur Castellarium» (*Cartario... di Casotto* cit., p. 301, doc. 491, 10 ottobre 1267; p. 327, doc. 549, 16 giugno 1275; p. 336, doc. 567, 2 aprile 1276; p. 349, doc. 586, 30 agosto 1276).

<sup>38</sup> G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi*, Firenze 1977, p. 147, e non si dimentichino le osservazioni in A. A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI, G. ROSSETTI, Bologna 1980, p. 49; ID., *Castelli e villaggi nell'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 301.

<sup>39</sup> A. A. SETTIA, *Castelli* cit., particolarmente pp. 288, 302.

diffuso in questa parte del Piemonte sud-occidentale, detto di volta in volta «fortis», «corvaria», «sparveria», «bruna»<sup>40</sup>, «sancta Maria ubi dicitur Roca (attuale Santa Maria Rocca)<sup>41</sup>, «rocha sancti geruaxij»<sup>42</sup> nei pressi di Bredulo. A conferma di questa testimonianza indiretta di profonde mutazioni nella dinamica del popolamento, abbiamo prova nella "villanova" citata nel 1018<sup>43</sup>. All'incremento di nuclei abitativi più o meno importanti, si accompagna il parallelo moltiplicarsi di chiese: è una vera costellazione quella che osserviamo anche nelle campagne, con una «frequenza inaudita» per dirla con Vito Fumagalli<sup>44</sup>. Fondazioni private, celle monastiche edificate da famiglie, cappelle gestite da gruppi parentali, e pievi rurali, sono le realtà che convivono nelle campagne, materializzando la nota immagine di Rodolfo il Glabro, quando, cioè, «verso il terzo anno dopo l'anno Mille, su quasi tutta la terra, soprattutto in Italia e in Francia, si ricominciò a ricostruire le basiliche. Si sarebbe detto che il mondo, scrollandosi di dosso quanto aveva di antico e allontanandolo da sé, si coprisse di un bianco mantello di chiese. I fedeli non si contentarono soltanto di ricostruire le cattedrali, ma restaurarono anche le chiese dei monasteri e persino le chiese dei villaggi». Ma è difficile, se non impossibile, allo stato attuale delle conoscenze, districarsi nella stratificazione temporale/cronologica delle fondazioni che ritroviamo nelle carte o nella realtà attuale, al pari della determinazione delle chiese a cui facevano capo le popolazioni dei villaggi scomparsi di Lupaziano, Gragnasco, Subteniano e degli altri nuclei abitati minori ricordati dalla documentazione superstita<sup>45</sup>.

## 1.2. La viabilità.

L'area non è interessata da alcuna direttrice degli itinerari maggiori di età romana. Marginalmente è sottesa dalla via che, partendo da *Canalicum*, la *mansio* sulla *via Emilia Scauri* poi *Iulia Augusta*<sup>46</sup>, collegava a *Vada Sabatia* le città di *Augusta Bagiennorum*, *Pollentia*, *Alba Pompeia* e le altre città del Piemonte Occidentale. E' la strada della quale, sebbene non nei particolari sul terreno, conosciamo l'esistenza dalle vicende della guerra civile del bello Mutinense nel 43 a. C., quando si videro muovere gli opposti eserciti dalle rispettive basi della Val Bormida e di Albenga, verso l'obiettivo comune di *Pollentia*<sup>47</sup>. Le stesse vicende, d'altra parte, giusta l'ipotesi del Carrata Thomes<sup>48</sup>, suggerirebbero l'esistenza di un'altra via, praticabile anch'essa da forze militari, che avrebbe attraversato l'intero territorio monregalese, unendo Albenga a *Pollentia*. A nord, era sottesa verosimilmente dalla strada che, svolgendosi sul bordo del terrazzo fluviale del torrente Pesio, correva verso Pedona, all'imbocco delle Valli Vermenagna e Gesso: parti di questa sono

<sup>40</sup> COMBA, *Il primo incastellamento* cit., pp. 480-481.

<sup>41</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monregale* cit., III/1, Mondovì 1895, p. 285, doc. 1 del 23 marzo 1018.

<sup>42</sup> *Il «Liber Instrumentorum»... di Mondovì* cit., p. 267, doc. 103 del 1291; MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monregale* cit., I, p. 187; COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 80, nn. 216, 218; P. GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV. Un percorso politico del Piemonte meridionale*, Torino 1990, (Biblioteca Storica Subalpina, 206), p. 268 n. 22.

<sup>43</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monregale* cit., III/1, p. 286, doc. 1 del 23 marzo 1018. E' una testimonianza che fa il paio con quella di poco posteriore della "Villanova" [Solaro], nel prossimo Saluzzese, nota dal 1026 (COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 60. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, IV*, p. 84, doc. 67. Cfr. G. SERGI *Una grande circoscrizione del Regno italico. La marca arduinica di Torino*, in "Studi Medievali", s. 3°, XII (1971), pp. 701-705). Per le considerazioni toponomastiche su «villa» si veda G. PETRACCO SICARDI, *Tipologia e cronologia del toponimo «Villanova»*, in «Riv. Ingauna e Intemelja», n. s., XL, 1-3 (1985), pp. 71-72.

<sup>44</sup> V. FUMAGALLI, *Il Regno Italico*, Torino 1986, p. 159.

<sup>45</sup> Per questi centri abitati scomparsi vedi NALLINO, *Il corso del fiume Ellero* cit., *passim*; COMBA, *Metamorfosi* cit., *passim*.

<sup>46</sup> L. OLIVERI, *Le pievi medioevali dell'alta Val Bormida*, in "Rivista Ingauna e Intemelja", n. s., XXVII, 1-4 (1972), p. 24; L. A. GERVASINI, *I resti della viabilità romana nella Liguria occidentale*, in "RII", n. s., XXXI-XXXIII, 1-4 (1976-1978), pp. 6-31; sulla pretesa «via Giulia Augusta» nel Cuneese, vedi le considerazioni in G. COCCOLUTO, *La chiesa della Santa Trinità non longe a castello Sancti Albani*, negli *Atti* del convegno «Trinità 1096-1996. Incontro con la storia» cit.

<sup>47</sup> Vedi le vicende riassunte, con rimandi bibliografici, in *Regio IX - Liguria. Vallis Tanari superior*, a cura di G. CRESCI MARRONE, in «Supplementa Italica», n.s., 6, Roma 1990, p. 90.

<sup>48</sup> F. CARRATA THOMES, *Contributi sulla romanità nell'agro meridionale dei Bagienni*, Torino 1953, pp. 63-67, e alle 42-58, la ricostruzione del sistema viario.

individuare dai tratti denominati ancor oggi "via monea"<sup>49</sup>. La linea del Pesio, smistava ai vari guadi le provenienze dalla pianura, dai centri Centallo e Romanisio.

1.2.1. Le vie della montagna, verso il mare.

Nell'area del futuro sito di Mondovì si raccoglievano buona parte degli itinerari che univano i porti liguri del settore di Albenga e il Piemonte sud-occidentale. Questi itinerari erano tagliati e raccordati nella parte mediana, dalla via del largo solco della Val Tanaro. Per una restituzione del sistema viario con un ampio sguardo d'insieme, occorre rifarsi al classico lavoro del Barelli<sup>50</sup> e all'indagine del Berra<sup>51</sup>. L'intero sistema attende una sistematica rivisitazione al pari di quello della vicina area cuneese ricostruito da Rinaldo Comba<sup>52</sup>, e di quello del Savonese e del suo *hinterland* ad opera dell'Arata<sup>53</sup>. Significativa memoria di queste direttrici verso il mare, è il toponimo "roà Marenca", trasparente ricordo di una *via marinca*, *via marenca*, *via marenga*<sup>54</sup>.

La sopravvivenza di epigrafi romane è la traccia della frequentazione non sporadica delle nostre aree montane: per tutti valga un esempio, quello già ricordato di Pamparato<sup>55</sup>. Vi convergono vie dal Monregalese, toponimi e titoli di chiese campestri permettono di seguirle<sup>56</sup>, per avviarsi, valicata la colla di Casotto, a Garessio. Da Torre con due tracciati, uno per San Colombano di Monasterolo Casotto<sup>57</sup>, l'altro per S. Elena - San Bernardo - San Giorgio - Castellero; da Montaldo, per roà Marenca<sup>58</sup> - San Giorgio - S. Ambrogio e poi S. Anna San Salvatore, Case Chiappe - San Giacomo. D'altra parte, un sistema di comunicazioni di età romana sarebbe sottintesa da altre tracce, anch'esse epigrafiche, se potesse essere risolta a favore del municipio ligure di *Albingaunum* la serie di iscrizioni con personaggi ascritti alla tribù Publilia, che nel Monregalese e nell'Alta Langa sembrano individuare una netta cesura o un confine municipale<sup>59</sup>.

Il Carrata Thomes<sup>60</sup> proponeva un percorso lungo la direttrice della valle dell'Ellero per il passo delle Saline (2.134 m), a Garessio, ma forse troppo disagiata e in alta quota: a mio parere, è forse uno di questi percorsi che dovrebbe essere identificato con la direttrice di marcia: un'osservazione della topografia, un più agevole valico potrebbe prospettarsi naturalmente un percorso più diretto, attraverso la colla di Casotto.

Era un sistema ben articolato, se potessimo anticipare a età ben più antica la testimonianza di una via lungo il corso dell'Ellero, che emerge dalle relazioni attestata dagli accordi fra le comunità della

---

<sup>49</sup> Sulle *vie monee* nel Cuneese, vie almeno tardo antiche, oltre G. D. SERRA, *Appunti toponomastici sul Comitatus Auriatensis*, in "Rivista di Studi Liguri", IX, 1 (1943), pp. 7 segg.; ID., *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee del Canavese*, in *Mélanges d'Histoire Générale*, Cluj 1927, ora anche in ID., *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, I, Napoli 1954, p. 166, n. 52, si veda, per ultima, M. M. NEGRO PONZI MANCINI, *Strade e insediamenti* cit., p. 22, n. 72.

<sup>50</sup> G. BARELLI, *Le vie del commercio tra l'Italia e la Francia nel medio evo, specialmente per le Alpi Cozie e Marittime durante l'età comunale*, in "Boll. Stor. Bibl. Sub.", XII (1907), pp. 115 segg..

<sup>51</sup> L. BERRA, *La strada di Val Tanaro da Pollenzo al mare dal tempo dei romani al tardo Medioevo*, in «R. Dep. Subalp. St. Patria - Boll. Sez. di Cuneo», 23 (1943), p. 86.

<sup>52</sup> R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medioevale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984, (Bibl. Stor. Sub., CLXXXI).

<sup>53</sup> A. ARATA, *De strata secutiter tenenda*, in "Aquesana", 1 (1994), pp.

<sup>54</sup> G. D. SERRA, *Dell'origine del nome Marengo (Alessandria) in rapporto con le vie marenche ossia "marittime" dell'Italia occidentale*, in "Zeitschrift für Namenforschung", XV (1939), pp. 225-241, ora anche in ID., *Lineamenti* cit. I, pp. 135-151, la citazione è pp. 139 sg., 151.

<sup>55</sup> CILV 7797, 7798, 7799, 7800, 7801, 7802.

<sup>56</sup> Cfr. *Mondovì 80 II SE e Pamparato 91 I NE*.

<sup>57</sup> CONTERNO, *Pievi... Alba* cit., p. 82.

<sup>58</sup> Vedi n.54, e cfr. anche G. M. LOMBARDI, *Una epigrafe romana rinvenuta a Montaldo*, in "Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo", 41 (1958), p. 53; G. LOMBARDI, *Il Castello di Roburent e il Romitorio di Sant'Ambrogio in Montaldo*, in "Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo", 43 (1959), pp. 81-91.

<sup>59</sup> Non è il caso di riproporre in questa sede la *vexata questio* del preteso municipio di Ceva/*Coeba*: per ultimo vedi i termini del problema nella meditata sintesi della Cresci Marrone in *Vallis Tanari* cit. (sopra, n. 47), pp. 86-88.

<sup>60</sup> Vedi n. 48.

Briga, in Val Roia, e Mondovì, la «*tracta Rochefortis*» del 1288 e altro<sup>61</sup>, oggetto di cure, come nel caso dall'appalto della via nel 1512<sup>62</sup>, anticipano la via descritta dal Nallino nel XVIII secolo.

### 1.2.2. Le vie della pianura.

Nella pianura fitta doveva essere la trama del sistema viario che univa la costellazione degli insediamenti, nuclei abitativi e centri di minor e maggior importanza, che vediamo occhieggiare nelle rare carte dell'inizio dell'XI secolo. Le citazioni monasteri astigiani del 1008, la capillare presenza di nuclei abitati nella carta di Morozzo del 1018, del diploma imperiale del 1041, o di quello di Breme del 1210, spesso sopravvissuti in microtoponimi, presuppongono possibilità di comunicazioni.

Le attestazioni in documenti del XII secolo ci fanno conoscere i nomi di alcune di queste vie: la via morozenga e la via di Vico, ma anche il *senterium Romanisii*<sup>63</sup> e la via di Vasco<sup>64</sup>. La via morozenga avrebbe unito a Morozzo le più lontane località del suo comprensorio, con percorsi non sempre agevolmente localizzabili sul terreno, stante alcune diversità nelle ricostruzioni del Nallino<sup>65</sup> e del Morozzo<sup>66</sup>. Approfondire le discordanze fra le proposte di restituzione dei due studiosi, confortati con le testimonianze della memoria della via ancora presente nella tradizione locale, potrà portare a una migliore conoscenza della più antica realtà medievale. Importante era anche la via di Vico, collegante quest'ultimo con Morozzo<sup>67</sup>, ben in evidenza nella cartografia. Ancora in pianura, il Morozzo segnalava la strada marenca in un suo tratto nei pressi del piano di San Quintino, diretta verso Magliano<sup>68</sup>.

Il "Monte del Vico" si presenta quindi come punto di incontro e nodo vitale delle comunicazioni fra pianura e montagna, fra Piemonte e mare, e allora non sarebbe senza significato che a circa cinque chilometri, nel vicino Bredulo, centro eponimo del comitato, come ricorda Comba<sup>69</sup> sia già attestato il mercato nel 1043<sup>70</sup>, e la fiera nel 1210<sup>71</sup>. Non deve stupire quindi l'attenzione del Comune astigiano ad assicurarsi la via libera verso i porti del Ponente ligure, con una ampia visione che abbracciava l'intero settore delle Alpi Marittime, da Albenga a Ventimiglia.

## 2. Chiese private, pievi e monasteri

### 2.1. Un inventario di chiese private del 1018.

Il primo documento che ricordi la presenza ecclesiastica nel Monregalese, seppur al margine del territorio, è una donazione del vescovo di Asti al monastero di Sant'Anastasio, nella sua città del priorato di Santo Stefano del lago, presso Beinette, nel 1008<sup>72</sup>.

Una più articolata situazione è presentata una decina d'anni dopo, nel 1018 in una vendita di beni, dove troviamo citate alcune chiese a carattere privato<sup>73</sup>. E' un documento importante poiché in esso viene anticipata la situazione politico ecclesiastica del territorio monregalese che graviterà sul centro di comando di Morozzo. Viene delineato il quadro della presenza patrimoniale dei Signori di Morozzo, con i punti di forza incastellati, i possessi fondiari e, alla stregua di altri beni, anche

<sup>61</sup> «*Liber Instrumentorum*»... di Mondovì» cit., pp. 40 sg., doc. 12, 20 giugno 1288.

<sup>62</sup> R. COMBA, *Le campagne cuneesi e il mare fra l'età medievale e la prima età moderna: alcune riflessioni preliminari sulla base di due documenti inediti*, in *Agricoltura e mondo rurale* cit. (sopra, n. 22), pp. 226 sg.

<sup>63</sup> Per un quadro d'insieme si veda M. M. NEGRO PONZI MANCINI, *Strade e insediamenti* cit. pp. 65-68.

<sup>64</sup> GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo* cit., p. 198.

<sup>65</sup> NALLINO, *Il corso del fiume Ellero* cit., p. 40.

<sup>66</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Montereale*, I, cit., p. 232, n. 5, e le osservazioni a p. 553, n. 9.

<sup>67</sup> Op. cit., p. 232, n. 5.

<sup>68</sup> Op. cit., p. 587, n. 31.

<sup>69</sup> COMBA, *Per una storia economica* cit., p. 242.

<sup>70</sup> G. G. FISSORE, *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, in "Boll. Stor. Bibl. Sub.", LXXI (1973), p. 497, doc. 1 del 1043.

<sup>71</sup> *Il Libro Verde... d'Asti* cit., I, p. 50, doc. 14; *Il «Liber Instrumentorum»... di Mondovì* cit., p. 92, doc. 37.

<sup>72</sup> F. COGNASSO, *Pergamene di Sant'Anastasio di Asti*, in "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", LXXVI, II, I (1940-41), p. 9, 24 giugno 1008; con le osservazioni in FISSORE, *Problemi* cit., pp. 449-451, doc. V, 24 giugno 1008.

<sup>73</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Montereale* cit., III/1, Mondovì 1895, pp. 285-287, doc. 1 del 23 marzo 1018, con note a p. 288; si vedano le osservazioni in COMBA, *Metamorfosi* cit., pp. 35 sg., 47 n. 71; GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo* cit., pp. 38-42, 46-49; COMBA, *Il primo incastellamento* cit., pp. 479-488.



quelle che potremmo considerare chiese private, altrettanti beni di famiglia. Nell'elenco compaiono chiese conosciute e no, esistenti ancor oggi e altre invece irrimediabilmente scomparse.

Seguendo il testo, ecco, a Morozzo, la «tercia porcione de cappella... etdificata in onore Sancte Marje»: è la chiesa di Santa Maria del Brichetto, giunta a noi nella veste bassomedievale.

«Sanctam Marje ubi dicitur Roca»: è Santa Maria Rocca, prossima all'incontro dei confini dei Comuni di Beinette, Pianfei, Chiusa (Pesio) e Margarita.

«In loco et fundo rocaforte... capella quod est edificata in onore Sancti Petri»: a Roccaforte, posteriormente a questa citazione, non abbiamo alcuna altra citazione di una chiesa dedicata a San Pietro. In una recente ricerca, Carlo Tosco ha proposto che abbia mutato titolo e che sia da identificare con quella attualmente nota come San Maurizio. Basa la sua ipotesi sull'iconografia della decorazione all'interno della chiesa, dove compare la raffigurazione dell'Apostolo già nel XIII secolo, mentre quella di San Maurizio risale solo al XVI secolo<sup>74</sup>. Identificazione controversa è quella della chiesa in Roccaforte, perché il documento in passato non si è prestato per una univoca interpretazione. Infatti sia il Morozzo, sia la Guglielmotti<sup>75</sup>, hanno riferito la citazione a San Pietro di Vasco. Se coglie nel segno la localizzazione del Tosco, qualche incertezza rimane, a mio parere, per l'identificazione della chiesa. La documentazione più tarda non aiuta a risolvere il problema: nel 1285, gli edifici di culto esistenti sono quelli di San Donato, San Maurizio e San Giovanni, quest'ultimo non più nominato già a partire dalla visita Fieschi del 1515<sup>76</sup>. Del susseguirsi delle varie devozioni, difficili da separare nella loro effettiva cronologia, è il ricordo del culto di San Costanzo, nell'affresco datato 1486<sup>77</sup>.

Roccaforte, in questo documento, si presenta come il punto di forza del fronte di penetrazione nel Monregalese da parte dei Signori di Morozzo: alla (nuova?) "Rocca forte", con la "turris" e il "murus" che la circonda, fanno capo le articolazioni delle valli, proiettate, con Vasco, sino ai limiti estremi di quelli che nel XII secolo saranno i "fines Morociencium"<sup>78</sup>.

«In valle Maldagne... Villa que dicitur Gragnago cum nostram porcione de capella inibi constructa»: scomparsa Gragnasco, non conosciamo quale fosse la anonima "capella" che le era riferita, e che forse gli è sopravvissuta.

«Vusco cum capella una ibidem constructa in onore Sancti Micheli et Sancti Laurentj» a Vasco è la chiesa di San Lorenzo, sulla dorsale che al Nallino appariva «una falcata collina coperta di ben coltivate vigne» e dove «miransi a ponente, e mezzodì doviziosi castagneti»<sup>79</sup>. Indirettamente compaiono attraverso altri agionimi di riferimento per ulteriori presenze ancora alcuni edifici religiosi.

«In locas [...] Sancta Margareta» è ricordata la chiesa che ha dato origine all'abitato di Margarita. Infine due località: «mons qui dicitur Sancti Petri» e il «villero qui dicitur Sancti Martini». Il primo potrebbe aver assunto il nome non necessariamente dalla presenza di una cappella rurale, ma da beni appartenenti ad un istituto religioso intitolato a San Pietro. Il secondo è invece con più sicurezza riconducibile ad una chiesa. Il Morozzo la dava come località sconosciuta<sup>80</sup>, e infatti l'ambiguità dovuta alla mancanza di punteggiatura nel testo non consente una univoca interpretazione: se la frase «in valle qui dicitur elmena» immediatamente seguente, potesse con sicurezza essere scissa e non essergli riferita come predicato si potrebbe perfino pensare che si tratti della omonima località a Beinette, dove nei secoli successivi, conosciamo essere presenti i

---

<sup>74</sup> C. TOSCO, *San Maurizio a Roccaforte Mondovì e il problema delle chiese a due navate nell'architettura dell'età romanica*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo", 107 (1992), p. 10, e più in generale 5-43, figg. 1-13, tavv. I-VII.

<sup>75</sup> Vedi rispettivamente MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monteregale* cit., III/1, p. 288; GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo* cit., p. 48.

<sup>76</sup> COMINO, *Vita religiosa* cit. (sopra, n. 9), p. 69, e n. 6.

<sup>77</sup> Op. cit., p. 72.

<sup>78</sup> *Il Libro Verde... d'Asti* cit., I, p. 67, doc. 33, 1118; MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monteregale* cit., I, p. 178.

<sup>79</sup> NALLINO, *Il corso del fiume Ellero* cit., p. 36.

<sup>80</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monteregale* cit., III/1, p. 288.

*Domini* di Morozzo<sup>81</sup>. Ma ritengo che sia da scartare, e la dicitura sia proprio completa «villero qui dicitur Sancti Martini in valle qui dicitur elmena», confortato dall'attestazione di una chiesa rurale in un testamento del 1301<sup>82</sup> e negli Statuti cittadini: «eundo versus Sanctum Martinum est porta Paserie»<sup>83</sup>. E' da identificare con la chiesa di San Martino di Vasco, dipendente poi da San Lorenzo, distrutta nel 1699, ma ancora segnata come "S. Martin" nel 1855<sup>84</sup>, di cui abbiamo traccia nelle pagine dello Zugano<sup>85</sup>. La porta Pasera è nota dalle note del Nallino, nell'area detta «alle Cappellette»<sup>86</sup>. Addirittura, si potrebbe proporre di identificarlo con «un certo numero di case [...] delle quali nissuno sa dire cosa alcuna, se non che al presente si chiama il Villero»<sup>87</sup>, ancora presente nella cartografia<sup>88</sup>, alle falde della dorsale delle colline di Vasco, ma varie considerazioni di carattere topografico consiglierebbero di escluderlo.

## 2.2. La presenza vescovile astigiana: le pievi.

Non ci è pervenuta l'esplicita attribuzione del territorio del futuro monregalese alla diocesi di Asti<sup>89</sup>: non sappiamo, cioè, se al pari dell'area della vicina Pedona avesse fatto parte in origine della diocesi di Torino e da questa ne fosse stata staccata nel X secolo, a seguito di due concessioni imperiali di diritti signorili di più che discussa autenticità. La valutazione al riguardo, come si ricorderà, oscilla da quella di «spudorate falsificazioni» per il Gabotto, alla "rivalutazione" dello Schiapparelli<sup>90</sup>. Fatto è che la precisione dei microtoponimi di quell'estremo e ristretto settore «inter Tanagrum et Sturiam» contrasta con la vaga espressione «usque ad/in Blismalta», di illimitata estensione: forse l'indeterminazione della formula «inter Tanagrum et Sturiam» era la comoda chiave che apriva la porta per successive intromissioni.

All'inizio del secolo, il vescovo di Asti si affaccia nei territori «inter Tanagrum et Sturiam», con una "donazione" che gli consentiva il controllo se non *de iure, de facto*, dell'area di strada verso l'arco del Piemonte sud-occidentale, e di mettervi piede in uno dei punti chiave. Compaiono i documenti, ma non per questo le nostre conoscenze si fanno più sicure, anzi, lungi dal diradare le nostre oscurità documentarie, essi in alcuni casi complicano le poche certezze.

Nel 1008 il monastero astigiano di Sant'Anastasio dispone, secondo formule che si ripeteranno poi inalterate nei secoli successivi, dei monasteri femminili di Santa Maria di Narzole, della Santissima Trinità presso Sant'Albano, di Santo Stefano del lago, presso Beinette<sup>91</sup>, quasi linea di penetrazione e di sviluppo e affermazione del potere verso le terre più distanti, poste anch'esse «inter Tanagrum et Sturiam».

L'evoluzione dell'ordinamento ecclesiastico può essere seguita principalmente attraverso la serie di tre documenti: a) il diploma imperiale di Enrico III del 1041, a favore di Pietro, vescovo di Asti; b) il gruppo delle conferme papali del 1153-1154-1156; c) Il Registro della Chiesa d'Asti del 1345.

Il documento del 1041, è la base di partenza della nostra ricerca, dopo i rimaneggiamenti istituzionali del X secolo, e, con l'ordinamento che ci è stato tramandato, rispecchia la situazione più antica della zona.

---

<sup>81</sup> COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 70, n. 172, dove si ricorda un nucleo abitato riferito a San Martino; GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo* cit.

<sup>82</sup> *Cartario... di Casotto* cit., p. 448, doc. 763 del 5 aprile 1301.

<sup>83</sup> *Statuta Civitatis Montisregali MCCCCXV*, a cura di P. CAMILLA, Città di Mondovì 1988, (Bibl. Soc. St. Stor. Arch. Art. Prov. Cuneo, 25), capp. 379, 396.

<sup>84</sup> *Foglio n° LXXIII - Mondovì*, 1855, Regio Corpo di Stato Maggiore.

<sup>85</sup> V. ZUGANO, *Origine, progressi e stato presente della città di Mondovì, sue chiese e opere pie*, BRT, St.p. 592, pp. 15, 135; MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monteregale* cit., I, p. 553, n. 1.

<sup>86</sup> NALLINO, *Il corso del fiume Ellero* cit., p. 43; MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monteregale* cit., I, p. 553, n. 1.

<sup>87</sup> NALLINO, *Il corso del fiume Ellero* cit., pp. 34 sg.

<sup>88</sup> *Villanova Mondovì 80 II SO*.

<sup>89</sup> *Atlante storico* cit., tav. 6, P. CAMILLA, *Le più antiche diocesi*.

<sup>90</sup> *I diplomi italiani di Ludovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1910, (Fonti per la Storia d'Italia, 37), p. 40, doc. 13, 901, 18 giugno. Il giudizio positivo è ripreso e rianalizzato in R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (Bibl. Stor. Sub., 200), pp. 72-74.

<sup>91</sup> Vedi n. 72.

I privilegi di Eugenio III, Anastasio IV e Adriano IV, nel 1153-1154-1156, alla vigilia della fondazione della villanova sul "Monte del Vico", testimoniano l'avvenuto mutamento: sono citate nell'elenco tre nuove pievi-prepositure, a Sant'Albano, Morozzo e Carrù. Esse riflettono forse la riorganizzazione del territorio, a seguito dello sviluppo demografico, ma con le dovute cautele del caso, come indurrebbe cautela l'esempio di Morozzo, la cui pieve, dalle tracce rimaste, sarebbe riconducibile all'XI secolo<sup>92</sup>: l'omissione nel precedente elenco sarebbe da attribuire allora all'essere la stessa sotto il controllo dei signori di Morozzo<sup>93</sup>. Purtroppo è scomparsa senza alcuna traccia anche la pieve di Santa Maria di Sant'Albano, quest'ultima ricordata per la prima volta proprio nel privilegio del 1153<sup>94</sup>, sicché non è possibile trarre aiuto dall'esame degli edifici.

Il Registro delle chiese della Diocesi d'Asti, compilato per ordine del vescovo Arnaldo di Roseto nel 1345, presenta l'assetto consolidato dopo il rimaneggiamento seguito alla fondazione della villanova del "Monte del Vico". Corollario a questa nuova situazione può essere considerata la bolla di Innocenzo IV del 1245 a favore dell'abbazia di San Pietro di Ferrania<sup>95</sup>, in cui alcune chiese hanno mutato *status*: San Pietro di Vico rimane sotto controllo vescovile per mezzo dell'abbazia di San Bartolomeo di Azzano; San Pietro in grado, di Carrù, è diventato un priorato di San Pietro di Ferrania, dopo una parentesi in cui sembra esser assunta a dignità di pieve. In un breve *excursus*, rivisiteremo le più antiche pievi del Monregalese, citate nel diploma del 1041.

### 2.2.1. Le pievi di San Quirico di Vultonice e di Santa Maria di Carassone.

Se sostanzialmente vi è corrispondenza fra le situazioni topografiche dei due elenchi, non altrettanto può dirsi per le chiese matrici alle quali facevano capo le cappelle e i titoli minori dei territori.

Nel 1041 così sono ripartiti:

plebem sancti Quirici de Uultonice cum titulo sancti Martini et cum Marasco, cum titulis de Ciliano et Rocheta usque in Eleza et Cosina et omnibus pertinentiis.

e poi

plebem sancte Marie de Carasione cum titulo Nigello cum castro et capellis, cum titulo de Moduleto et omnibus pertinentiis<sup>96</sup>.

La prima era punto di riferimento per l'ampia fascia di territorio fra «Eleza et Cosina», che conservò una sua unità costante nel tempo e rimase saldamente in mano astigiana: rimase in contestazione addirittura sino al XVIII secolo nonostante la sua assegnazione alla nuova diocesi monregalese nel 1386<sup>97</sup>. Si può ben notare che nel 1041 il piviere di Santa Maria di Carassone comprende esclusivamente "titoli" sulla sinistra del Tanaro; a San Quirico de Vultonice, invece, fanno capo le chiese sulla sponda destra.

---

<sup>92</sup> G. COCCOLUTO, G. COMINO, M. RICCHEBONO, *Presenze ecclesiastiche nell'area di Morozzo (secoli XI-XIV): dati e problemi*, in *Rocca de' Baldi. Un borgo e un castello dimenticati (secoli XI-XVI)*, a cura di R. COMBA, A. M. MASSIMINO, G. VIARA, Atti della giornata di studio, Rocca de' Baldi, 23 ottobre 1994, Cuneo 1995, (Storia e storiografia, VII = Studi Roccaalbaldesi, 1), pp.

<sup>93</sup> GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo* cit., pp. 77 sg.

<sup>94</sup> *Il Libro Verde... d'Asti* cit., II, p. 204, doc. 315 del 16 maggio 1153.

<sup>95</sup> F. SAVIO, *Indice del Moriondo Monumenta Aquensia disposto per ordine cronologico*, (estratto dalla "Rivista di storia arte e archeologia di Alessandria", Alessandria 1900, p. 224, doc. 692 bis, del 27 settembre 1245; G. BALBIS, *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980, pp. 84-90, 93-95.

<sup>96</sup> Vedi n. 15. Si impiega *Vultonice*, in luogo del più consueto *Vulconice*, in quanto è ciò che risulta dalla più antica copia del documento dell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Mondovì.

<sup>97</sup> CONTERNO, *Pievi... Alba* cit., pp. 65 sg. n. 51; ID., *Dogliani* cit., pp. 101 sg. n. 51; per la costanza di certintuni, vedi ID., *Pievi... 1388* cit., p. 39, n. 33.

Nel XII secolo, è menzionata, senza alcun altro elemento chiarificatore, la «plebs de Carissione cum castro curte et ecclesiis ad se pertinentibus»<sup>98</sup>, mentre nel documento del 1345 sono rese più esplicite le anonime "capellis" del precedente diploma enriciano:

Plebes de Caraxono.

Ecclesie Sancti Stephani de Caraxono, Sancte Marie de Rocha Cigliarii, Sancti Petri de Cigliario, Sancti Andree de Caraxono cum suo oratorio<sup>99</sup>.

Anche in un altro documento del XIV secolo la pieve è ricordata anonimamente: «coherent [---] communia plebis Caraxoni»<sup>100</sup>.

Gli studiosi hanno disputato sulla localizzazione di San Quirico e sul toponimo del suo predicato. Due sono le sopravvivenze accertate di un ugual titolo, a Morozzo, il priorato dipendente dall'abbazia di Breme<sup>101</sup>, e a Dogliani<sup>102</sup>. Era a quest'ultima che era stata rivolta l'attenzione, e la relativa distanza da Carassone era compensata dalla situazione geografica, sulla destra del Tanaro, sicché si poteva ragionevolmente accettare l'ipotesi proposta dal Conterno di identificare San Quirico di Vultonice con San Quirico di Dogliani<sup>103</sup>. Notiamo come in questo sistema, la pieve di Carassone si fosse estesa successivamente a cavallo del Tanaro, sulle due sponde e a Dogliani, documentata a partire dal 1095, fosse presente ancora una pieve, ma nella nuova sede di Santa Maria<sup>104</sup>.

Un riassetto del territorio e delle popolazioni, non sembrerebbe di per sé né un fatto isolato né poco plausibile: osserviamo che col ritorno sotto il controllo vescovile albese delle aree in contestazione con altri presuli, si verifica un avvicendamento delle sedi plebane. E questo accade in un'altra parte della fascia meridionale diocesana albese, con le sei pievi assegnate al presule savonese con i diplomi imperiali del 992, 998, 1014<sup>105</sup>. Il confronto fra gli assetti dei diplomi e il cattedratico albese del 1325 mette in luce il mutamento delle sedi plebane a Millesimo e a Cairo<sup>106</sup>. Ma un toponimo segnalato dalla Orlandini, ha rimesso la questione nuovamente in discussione. Infatti, nella documentazione del XIV secolo compare «Uoltonerum» e soprattutto «Vultonex», entrambi chiaramente ricondotti a Carassone: «que pecia terre iacet in fine Caraxoni seu Bastite, loco ubi dicitur Uoltonerum» e «peciam unam vinee iacentem in fine Caraxoni, fine Bastite, loco ubi dicitur Vultonex»<sup>107</sup>. Queste segnalazioni, lungi dal risolvere il problema, ripropongono il quesito in nuovi termini, lasciandolo senza [apparente] soluzione. In zona non vi è memoria di una

---

<sup>98</sup> Rispettivamente, con lievi varianti, *Il Libro Verde... d'Asti* cit., II, p. 204, doc., 16 maggio 1153; p. 208, doc. 316, 5 marzo 1154; p. 212, doc. 317, 20 dicembre 1156.

<sup>99</sup> BOSIO, op. cit., p. 527, doc. IV del 9 giugno 1345.

<sup>100</sup> ORLANDINI, op. cit., p. 147, doc. 8 (ACC, Fasc. III, doc. n. 26, 16 dicembre 1336).

<sup>101</sup> NALLINO, *Il corso del fiume Pesio* cit., p. 170 sg.; *Cartario della Abbazia di Breme*, a cura di L. C. BOLLEA, Torino 1933, (Bibl. Soc. Stor. Sub., 127), p. 129, doc. 98 del 9 febbraio 1152: «in episcopatu astensi, ecclesiam sancti Petri de Uasco, apud Maurotum ecclesiam sancti Quirici, in Clusa ecclesiam sancti Andree»; G. VIARA, *Rocca de' Baldi. Appunti storici dalle origini al '400. Architettura e arte medioevale e rinascimentale*, Cassa rurale e artigiana - Rocca de' Baldi 1984, pp. 22, 40; COCCOLUTO, COMINO, RICCHEBONO, *Presenze ecclesiastiche* cit., pp. 31 sg.

<sup>102</sup> G. CONTERNO, *San Quirico di Dogliani. L'antica parrocchia e il Santuario della Madonna*, Dogliani 1979,

<sup>103</sup> Vedi n. 97.

<sup>104</sup> CONTERNO, *Pievi... Alba* cit., pp. 82 sg.; ID., *Dogliani* cit., pp. 109 sg.

<sup>105</sup> I diplomi imperiali sono editi in *I Registri della Catena del Comune di Savona, Registro I*, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, in "Atti e Memorie della Soc. Savonese di St. Patria", n. s., XXI (1986) = "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n. s., XXVI (C), I (1986) = Ministero Per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX, Roma 1986, pp. 3 sg., doc. 1 del 27 maggio 998; p. 5, doc. 2 dell'8 settembre 999; pp. 8 sg., doc. 4 dell'aprile 25-giugno 6 1014, e per un'indagine sul terreno relativa ad essi cfr. L. OLIVERI, *Le pievi* cit. (sopra, n. 46), pp. 17-34; il tutto è da rivedere con V. POLONIO, *La Chiesa savonese nel XII secolo*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del Comune. 1191-1991*, Atti de Convegno di Studi, Savona 26 ottobre 1991, in "Atti e Memorie della Soc. Savonese di St. Patria", n. s., XXX (1994), pp. 63-65, 79-81.

<sup>106</sup> CONTERNO, *Pievi... Alba* cit., pp. 65 sg. n. 51; ID., *Dogliani* cit.; similmente si verifica anche a Garessio (ibid., rispettivamente pp. 68 sg., e 95.

<sup>107</sup> ORLANDINI, op. cit., rispettivamente p. 143, doc. 7 (ACC, Fasc. III, doc. n. 24, 16 maggio 1328); p. 174, doc. 14 (ACC, Fasc. III, doc. n. 39, 4 febbraio 1347).

chiesa consacrata a San Quirico, neanche come dedizione secondaria, sicché bisognerà attendere altri elementi per giungere al chiarimento definitivo. Né si può ragionevolmente pensare ad un avvicendamento delle intitolazioni. Nel XII secolo è citata anonimamente senza il ricordo del titolo: plebem de Carissione cum castro curte et ecclesiis ad se pertinentibus<sup>108</sup>. A partire dalla metà del XIII secolo si parla ormai di *bastita Caraxoni*, e il nuovo insediamento ha soppiantato nei riferimenti ufficiali l'antico Carassone. Nel 1440, la «plebs sancte Marie de Carasione» ha come erede la «ecclesia ruralis archipresbiteralis nuncupata Sancte Marie de Bastita Caraxoni dicte diocesis, apud quam nullus habitat Clericus»<sup>109</sup>, con la chiara dignità arcipresbiterale, traccia dell'importanza plebana. San Martino de Bastita è quasi sicuramente il «titolo sancti Martini» ricordato nel 1041 come dipendenza della «plebs sancti Quirici de Uultonice»<sup>110</sup>.

Nel XIII secolo San Martino darà il nome al nuovo insediamento fortificato dei Signori di Carassone<sup>111</sup>. Nel 1347, la chiesa appare ospitare una comunità canonica: «in Bastita Caraxoni in domo canonice Sancti Martini, de dicto loco»<sup>112</sup>, e, dunque, quasi parrebbe aver ereditato le prerogative plebane di San Quirico: allora riflette la situazione di una chiesa scomparsa (ma quanto potrà essere plausibile questa ipotesi?) o la rottura dei legami e dell'ordinamento dipendente da San Quirico di Dogliani. Per il Conterno sarebbe da identificare con l'*oratorio* di Sant'Andrea<sup>113</sup>, ma questa ipotesi contrasterebbe con lo *status* testimoniato nel 1347.

Gli studiosi, però, hanno disputato anche su altre identificazioni come nel caso del «titolo de Moduleto», nel quale il Conterno vede il San Bartolomeo di Niella<sup>114</sup>, contro, ad esempio, l'ipotesi del Berra che lo riferiva, invece, a un piccolo "modulo", cioè a un molo d'attracco del passaggio del Tanaro a Carrù<sup>115</sup>.

Scarse sono anche le notizie relative alle due altre chiese del piviere, ricordate nel 1345. Santo Stefano di Carassone è citato nel 1277, con una ricostruzione della topografia del sito, in occasione del progetto della costruzione di un nuovo mulino: «in ripatu Elleris iuxta ecclesiam Sancti Stephani prope bastitam ubi dicitur in la brayda construere molandinum unum»<sup>116</sup>. Più genericamente è menzionato nel 1311: «et alia bona... de Sancto Stephano de bastita»<sup>117</sup>. La sopravvivenza, ancora ai giorni nostri, del toponimo "la Braia", orienta nel localizzare con sufficiente approssimazione la sua posizione<sup>118</sup>. Altrettanto scarse sono le notizie relative a Sant'Andrea di Carassone, attestato una prima volta nel 1217<sup>119</sup>, e nel 1345 è ricordato come «Sancti Andree de Caraxono cum suo oratorio», e quest'ultimo rimane sconosciuto<sup>120</sup>. Attualmente sopravvive in forme che senz'altro conservano le antiche strutture, e sarà un futuro compito quello di approfondirne l'esame.

---

<sup>108</sup> Vedi, rispettivamente, con lievi varianti, *Il Libro Verde... d'Asti* cit., II, p. 204, doc., 16 maggio 1153; p. 208, doc. 316, 5 marzo 1154; p. 212, doc. 317, 20 dicembre 1156.

<sup>109</sup> G. GRASSI DI SANTA CRISTINA, *Memorie storiche della Chiesa Vescovile di Montereale in Piemonte dall'erezione del vescovado sino a' nostri tempi*, I, pp. 143 sg.; II, *Documenti*, Torino 1789, pp. 237, doc. CXV, 16 settembre 1440; *Cartario di Vico*, a cura di G. BARELLI, R. M. BORSARELLI, P. CAMILLA, Cuneo 1997, (Bibl. Soc. St. Stor. Arch. Art. Prov. Cuneo, 31), p. 279, doc. 93, 16 settembre.

<sup>110</sup> CONTERNO, *Pievi... 1388* cit., p. 23.

<sup>111</sup> Vedi più avanti n. 129.

<sup>112</sup> ORLANDINI, op. cit., p. 173, doc. 14 (ACC, Fasc. III, doc. n. 39, 4 febbraio 1347); altre citazioni della chiesa a pp. 275 sg., doc. 38 (ACC, Fasc. VII, doc. 123, 19 maggio 1386): «actum Bastita Caraxoni, in Ecclesia Sancti Martini, de dicto loco Bastite»; p. 297, doc. 43 (ACC, Fasc. VIII, doc. n. 131, 3 novembre 1392): «in Bastita Caraxoni, ante eclesiam Sancti Martini dicti loci».

<sup>113</sup> CONTERNO, *Pievi... 1388* cit., p. 23.

<sup>114</sup> CONTERNO, *Pievi... 1388* cit., pp. 23, 24, 28, 51 n. 125.

<sup>115</sup> L. BERRA, *L'eremitorio di Santo Ambrogio di Montaldo nelle Alpi Marittime e il fondatore della Certosa di Casotto*, in "Benedictina", XXI, I-II (1974), p. 73.

<sup>116</sup> *Il Libro Verde... d'Asti* cit., II, p. 32, doc. 183, 15 dicembre 1277.

CONTERNO, *Pievi... 1388* cit., pp. 23, 47 n. 89.

<sup>117</sup> *Il Libro Verde... d'Asti* cit., p. 232, doc. 323, 5 aprile 1311.

<sup>118</sup> Carrù 80 II NE.

<sup>119</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Montereale* cit., I, p. 415, 1217, 5 giugno.

<sup>120</sup> Vedi considerazioni a nota n. 113.

### 2.2.1.1. L'area di ponte di Carassone e della "bastita Caraxoni".

Le modifiche del corso del Tanaro possono aver accentuato certe caratteristiche della posizione, ma la morfologia del sito rivela un interesse particolare della posizione. La "bastita" appare costruita sulla stretta dorsale dell'ansa originata dal Tanaro, del quale sorvegliava i passaggi<sup>121</sup>.

Nei secoli XIII e XIV, è ricordato il *pons Caraxonio pons Tanagri*<sup>122</sup>, o semplicemente il *pons*<sup>123</sup>. Il ponte smistava le provenienze da Carrù e Bredulo con Cigliè<sup>124</sup> sulla Langa, e quindi la viabilità Alba, Diano, Mombarcaro, Murazzano, Millesimo e Savona. Ancora l'Orlandini segnala una interessante presenza ecclesiastica: «Sancte (*sic*) Spiritus de Bastita» Santo Spirito<sup>125</sup>, e si potrebbe forse pensare di riferirlo a una istituzione di tipo assistenziale o ospitaliero, sorto nel solco della nuova devozione momento dell'espansione dell'ordine degli Ospitalieri di Santo Spirito, ovvero un riflesso locale dei nuovi orientamenti dell'impegno caritativo, sull'onda delle fortune della fondazione negli anni 1198-1201 per impulso di Innocenzo III, dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia, a Roma, il «più celebre ospedale del mondo»<sup>126</sup>, o alla testimonianza dell'associazione devozionale della pietà dei laici di Bastia<sup>127</sup>.

A Carassone, il Tanaro non è confine, ma si presenta come una complessa area di ponte, articolata su nuclei abitativi e su punti di forza, villa e villero, castrum e poi la "bastita" e l'addensarsi delle chiese, e costituisce il punto di forza per le aspirazioni dei *domini* locali. Il castello è nominato nelle concessioni imperiali del 1041 e del 1093, e in quest'ultima occasione anche la villa<sup>128</sup>. E' nel XIII secolo che anche qui si materializzano i rivolgimenti politico-sociali della zona: la *Bastita Sancti Martini de Alma* è da essere vista come risposta dei Signori di Carassone alla fondazione della "villanova" sul "Monte". Compare citata per la prima volta, che io sappia, nel 1245<sup>129</sup>, frutto della diaspora degli abitanti di Carassone, di quella parte che come diceva «Boniffatius de Caraxono» erano gli «homines qui secum habitabant in Bastita Sancti Martini de Alma que est in territorio Caraxoni» 1252<sup>130</sup>.

I *domini* di Carassone appaiono orientati nelle loro aspirazioni verso la valle del Corsaglia, Casotto, quando nella loro sfera di influenza si presentano radicati a Mombasiglio, poi presto perduto a favore del vescovo d'Asti, a San Michele, Torre, Piozzo<sup>131</sup>.

---

<sup>121</sup> La topografia a fine del XIII secolo può essere parzialmente ricostruita in base al «*Liber Instrumentorum*»... di Mondovì» cit., pp. 265 sg., doc. 103, s.d. [1291], come in BERRA *La strada di Val Tanaro* cit., p. 83, n. 1.

<sup>122</sup> «*Liber Instrumentorum*»... di Mondovì» cit., p. 266, doc. 103, s.d. [1291].

<sup>123</sup> ORLANDINI, op. cit., p. 133, doc. 4 (ACC, Fasc. I, doc. n. 13, 3 marzo 1299): «in villa Bastite [Caraxoni] apud pontem»; p. 281, doc. 39 (ACC, Fasc. VII, doc. n. 125, 4 marzo 1388): «peciam unam vigne iacentem in posse Pontis in fine Caraxoni, loco ubi dicitur in Baratis».

<sup>124</sup> BERRA *La strada di Val Tanaro* cit., p. 83, n. 2.

<sup>125</sup> ORLANDINI, op. cit., p. 276, doc. 38 (ACC, Fasc. VII, doc. n. 123, 19 maggio 1386): «site in posse Bastite Caraxoni, loco nomime vocato Alma Maynerio cui coherent possessio Sancte (*sic*) Spiritus de Bastita».

<sup>126</sup> B. RANO, *Ospitalieri di Santo Spirito*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 994 segg.

<sup>127</sup> G. COMINO, *Per una storia delle confrerie dello Spirito Santo in diocesi di Mondovì: primi risultati di ricerca*, in "Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo", 100 (1989), pp. 45-69

<sup>128</sup> Vedi n. 15, e *Il Libro Verde... d'Asti* cit., II, p. 198, doc. 312, 25 aprile 1093; *Diplomata*, VI, doc. 430, p. 576. Negli ultimi tempi, l'area del castello è stata oggetto di ricognizioni, che ne hanno messo in evidenza alcuni elementi (A. TRIVERO, *Appunti per un profilo storico dell'antico Carassone*, Mondovì 1983, (Quaderni de «La Ghisleriana», 3), p. 13 e fig. 4).

<sup>129</sup> «*Liber Instrumentorum*»... di Mondovì» cit., p. 42, doc. del 21 giugno 1245 inserito nel doc. 13, dell'11 marzo 1276; vedi le osservazioni in COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 65.

<sup>130</sup> «*Liber Instrumentorum*»... di Mondovì» cit., p. 42, doc. del 25 febbraio 1252, inserito nel doc. 13, dell'11 marzo 1276; vedi anche L. BERRA, *Bastia nella storia, nell'arte, nella statistica*, Mondovì 1928, pp. 8 sg.

<sup>131</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Montereale* cit., I, pp. 312; «in Sancto Michaelo in castro et villa», «in Turri in castro et villa, in Pamparato in castro et villa», p. 113, doc. 53, 16 gennaio 1163; «in Sancto Michaelo, in Turri in castro et villa», *ibid.*, p. 114, doc. 54, 27 agosto 1164; *Cartario di Vico*, a cura di G. BARELLI, R. M. BORSARELLI, P. CAMILLA, Cuneo 1997, (Bibl. Soc. St. Stor. Arch. Art. Prov. Cuneo, 31), pp. 156 sg., doc. 4/4, 16 gennaio 1163. Si vedano inoltre le osservazioni in COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 136, e ID., *Forme e dinamiche* cit., pp. 36 sgg.

## 2.2.2. La pieve di San Pietro di Vico.

Plebem sancti Petri de Vico cum castro et corte et capellis et heremitarium sancti Ambrosii quod dicitur Monsaltus cum ferraria, cum valle Causalìa cum molendinis piscationibus usque ad cacumina Alpium, castrum de Leuezanige cum omnibus ad se pertinentibus, valle de Maldania cum castro et capella et omnibus pertinentiis<sup>132</sup>.

La chiesa di San Pietro è ben nota, e assume il predicato dal vicino di "Vico"<sup>133</sup>. Essa non conserva attualmente rilevanti parti visibili delle strutture medievali: nel corso della sua vita plurisecolare, le complesse vicende hanno portato alla completa distruzione della parte absidale, e anche una parziale ricognizione nel sottotetto non ha dato apprezzabili risultati. La visita apostolica del 1583, dà scarse notizie: «Ecclesia haec non est consecrata; capax populi, constat tribus navibus, media sub tegulis, aliis sub fornicibus; parietibus descrustatis sine pavimento pro parte»<sup>134</sup>.

La risistemazione dell'organizzazione ecclesiastica a seguito della fondazione della "villanova" sul "Monte" ebbe come conseguenza un rimaneggiamento delle gerarchie, così che nel luglio del 1247 troviamo San Pietro di Vico elencato fra le dipendenze del monastero vescovile astigiano di San Bartolomeo di Azzano<sup>135</sup>: il vescovo aveva preso atto della nuova situazione e vi si era adattato suo malgrado? Notiamo che anche a Mondovì, al pari della vicina e coeva Cuneo, non è conosciuto il momento e la ratifica dell'avvenuto mutamento.

Nel vasto comprensorio rivendicato delle Valli Corsaglia e Maudagna, rimangono anonime le *capelle*, salvo il romitorio di Sant'Ambrogio a Montaldo, forse perché espressamente associato alla "ferraria", attività forse non isolata, come testimonierebbero altre simili iniziative estrattive nel secolo successivo<sup>136</sup>. La cappella di Sant'Ambrogio è giunta a noi con successive modifiche, ma cela ancora parti delle strutture più antiche, più evidenti nella parte absidale<sup>137</sup>. Parrebbe richiamare una fase iniziale altomedievale e forse ulteriori ricerche potranno confermare quanto detto dal Bognetti per altre zone, cioè se fosse possibile vedervi uno di quei «minimi romitorii esaugurali, che a noi sono ancora indicati dalle semplici dediche e dalle troppo spregiate tradizioni locali», ricordando con lui che «quando, nei secoli passati il Mille, si cercò di dare un'organizzazione unitaria a tante similari istituzioni, emerse la persistenza di una pleiade oscura di "eremiti", che furono disciplinati entro la regola agostiniana che era sopravvissuta in qualche modo nella tradizione di quei miseri epigoni della diaspora africana»<sup>138</sup>.

Più dettagliato si farà l'elenco delle dipendenze nel Registro del 1345, per la «Plebes Montisvici: Ecclesie de Nigella, Sancti Michaelis de Sancto Michaeli, Sancte Marie de Montealto, Sancti Syri de

---

<sup>132</sup> Vedi n. 15.

<sup>133</sup> Nella documentazione medievale è sempre detto solo *Vico*: solo dal 1864 ebbe l'attuale forma (MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monregale* cit., I, p. 344, n. 14; P. CAMILLA, *Da Vico Vetere a Vicoforte. Momenti di storia*, Cuneo 1997 (Bibl. Soc. St. Stor. Arch. Art. Prov. Cuneo, 31), p. 119. Sul vicus altomedievale in genere cfr. G. PETRACCO SICARDI, *Vico Sahiloni e Silva Arimannorum*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», IV s., XXIX (1977), part. pp. 133-139, e EAD., *Relitti toponomastici del sistema dei centri abitati altomedievali*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», IV s., XXX (1978), part. pp. 150-151. Si veda anche MAMINO, *Il Rinascimento nel Monregalese* cit. (sopra, n. 9), p. 36, fig. 16, ove è riprodotta una efficace rappresentazione del sito.

<sup>134</sup> MAMINO, *Il Rinascimento nel Monregalese* cit., p. 22 n. 5.

<sup>135</sup> S. NEBBIA, *San Bartolomeo di Azzano. Primi lineamenti per una storia dell'abbazia*, in "Boll. Stor. Bibl. Sub.", XCI (1993), p. 186.

<sup>136</sup> COMBA, *Forme e dinamiche* cit., pp. 35, 41; su queste interessanti prospettive, si veda in generale anche G. DI GANGI, "Archeologia Mineraria" in Piemonte: cenni per un quadro di riferimento, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di S. GELICHI, (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze 1997, pp. 369-372.

<sup>137</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monregale* cit., I, p. 144; G. LOMBARDI, *Il Castello di Roburent e il Romitorio di Sant'Ambrogio in Montaldo*, in "Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo", 43 (1959), pp. 81-91; CONTERNO, *Pievi... 1388* cit., p. 42; COMBA, *Forme e dinamiche* cit., p. 36, fig. 14.

<sup>138</sup> G. P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in G. P. BOGNETTI, G. CHIERICI, A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *S. Maria di Castelseprio*, Milano 1948, ora in *L'età longobarda*, II, Milano 1966, p. 577, ripreso in G. COCCOLUTO, *Primi insediamenti monastici sui versanti liguri-piemontesi delle Alpi Marittime (San Dalmazzo di Pedona e San Pietro di Varatella)*, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, a. a. 1981-1982, pp. 8 sg.

Ruburento, Sancte Marie de Pamparato, Oratorii de Bredulo, Sancti Laurentii de Vasco, de Villanova, Ecclesie de Turri, Sancti Arnulfi»<sup>139</sup>, anche se come nel caso di Torre, rimarranno anonime le *ecclesie*.

Una di queste dovrebbe essere Sant'Elena, di cui gli studiosi sono pressoché unanimi nel riconoscere l'antichità, pur discordando sulla datazione. Oggetto del contendere sono i suoi affreschi, giudicati carolingi, ma più attendibilmente datati verso la fine dell'XI secolo<sup>140</sup>. Ancora recentemente, la Segrel Montel ha ribadito che essi «non sono carolingi, come è stato proposto, ma romanici», e che proprio quello con le storie di San Lorenzo è «databile invece almeno alla fine dell'XI secolo per la rigidità delle forme e la schematicità dei personaggi e per certe affinità con le pitture di Grosso [Canavese] e di Macra»<sup>141</sup>. D'altra parte, lo stesso Tosco per attribuire alta antichità all'edificio, deve perlomeno «ammettere che le strombatura delle finestre sia il frutto di un restauro posteriore»<sup>142</sup>, dovendo tener presente e giustificare quell'elemento architettonico così caratterizzante. Nel Registro del 1345 sono ormai anche gli altri cambiamenti avvenuti, e la chiesa di Niella e di San Michele fanno capo alla pieve del "Monte del Vico": è l'ultimo esito dello scontro del vescovo con i Signori di Morozzo e della fondazione della villanova. Scarne, come al solito, sono anche le notizie della chiesa di San Michele, della quale il Michelotti ha tratteggiato la sua storia: la chiesa vecchia, nota dal 1113, «sorgeva sopra un rialzo di terra presso la riva del Corsaglia, dove da tempo immemorabile era il passo del torrente e dove poi fu gettato il solido ponte odierno»<sup>143</sup>.

### 2.2.3. La pieve di Santa Maria di Bredulo.

Cum eciam iura Bredulensis comitatus et publicas functiones cum servis et ancillis, cum plebe corte et castro capellis.

La pieve citata la prima volta senza nome nel 1041 e subito dopo nel 1043<sup>144</sup>, è unanimemente riconosciuta in Santa Maria di Breolungi. E' una basilica a tre navate su pilastri rettangolari scantonati (come sembra di intuire al di sotto della attuale veste barocca), con i fianchi scompartiti da lesene, estese anche al cleristorio, dove le specchiature sono più ampie e concluse da sequenze di cinque-sei archetti alquanto irregolari. La facciata è ancora leggibile, nonostante i rimaneggiamenti, la partizione a specchiature allungate con - probabili - archetti binati nel settore centrale, secondo uno schema compositivo frequente nel protoromanico lombardo. L'abside della navata è la parte meglio leggibile dell'esterno<sup>145</sup>, caratterizzato dalla sequenza di nicchie a fornice, a gruppi di quattro, risolte cromaticamente e evidenziate dalla seconda ghiera a bardellone; tema, anch'esso, assai diffuso nel protoromanico e particolarmente presente in area torinese (la Piè di

---

<sup>139</sup> BOSIO, op. cit., p. 527, doc. IV del 9 giugno 1345.

<sup>140</sup> Sant'Elena di Torre Mondovì, giudicati carolingi (N. GABRIELLI, *La scoperta di pitture carolingie nella cappella di S. Elena a Torre Mondovì: spunti e interrogativi*, in "Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo", 59 (1968), pp. 17-19, ID., *Pitture medievali piemontesi*, in *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo settantacinquesimo compleanno*, Torino, 1975, p. 101; seguita da M. PEROTTI, *La pittura dei secoli barbari. Parte I. Affreschi pre-romanici*, in «Cuneo "Provincia Granda"» XXVII, 1 (1978), pp. 7-14; ID., *Cinque secoli di pittura nel Piemonte cispadano antico. Prolegomeni per una storia dell'arte in provincia di Cuneo*, Borgo San Dalmazzo 1981, pp. 19-20, 131-132) ma più attendibilmente datati verso la fine dell'XI secolo (G. GALANTE GARRONE, *Gli affreschi a Torre Mondovì Cappella di Sant'Elena*, in *Restauri di opere d'arte in Piemonte. Lascito di Carlo Felice Bono*, Torino 1981, p. 21); C. TOSCO, *San Maurizio* cit., pp. 21-23.

<sup>141</sup> C. SEGRE MONTEL, *La pittura monumentale*, in *Piemonte Romanico*, a cura di G. Romano, Torino 1994, pp. 258, 274.

<sup>142</sup> C. TOSCO, *San Maurizio* cit., pp. 22 sg.

<sup>143</sup> A. MICHELOTTI, *Notizie storiche sulla Comunità di S. Michele Mondovì e sui Marchesi di Ceva Signori del luogo*, Mondovì 1936, (rist. anastatica 1995, ove è contenuta anche *Notizie sulla chiesa parrocchiale di San Michele-Mondovì*, Mondovì, s. a.), pp. 13, 5.

<sup>144</sup> FISSORE, *Problemi* cit., p. 497, doc. 1 del 1043.

<sup>145</sup> N. CARBONERI, *Antologia artistica del Monregalese*, Torino 1970, pp. 16-18; A. GRISERI, *Itinerario di una provincia*, Cuneo 1975, p. 21



Liramo, presso Cirié; San Giovanni ai campi, a Piobesi Torinese; la chiesa di Busano; San Pietro)<sup>146</sup>.

Non conosciamo quali fossero le anonime "capellis" che a lei facevano capo e, dopo le citazioni ancora di autonomia nelle conferme papali della seconda metà del XII secolo, venne fagocitata, al pari dell'organizzazione civile, nel nuovo assetto del Montereale. Era l'epilogo di una lunga vicenda in cui proprio il centro eponimo del comitato si era trovato al centro delle mire del vescovo di Asti e dei Signori di Morozzo<sup>147</sup>.

2.2.4. Santa Maria di Morozzo. I silenzi del 1041 e la realtà del 1345: una pieve in contestazione? Il silenzio relativo alla pieve di Morozzo nel diploma del 1041 e l'ampio vuoto che ne risultava nella carta ideale dell'organizzazione ecclesiastica, confrontato con la realtà documentata del 1345, avevano indotto gli studiosi a proporre l'ipotesi di una situazione sfuggita ormai di mano al vescovo d'Asti e di una pieve, o meglio potremmo dire, delle sue decime, controllata dai potenti Signori di Morozzo, che proprio nella collina di fronte avevano nel castello il punto di forza del loro dominio: potenza militare e potenza economica erano alla base della loro supremazia nella vasta area in cui vedremo poi coincidere la loro presenza patrimoniale e quella delle chiese dipendenti dalla pieve morotina. Proprio le strutture architettoniche della pieve di Santa Maria di Morozzo, recentemente esplorate e messe in risalto, potrebbero confortare questa ipotesi<sup>148</sup>. La prima citazione di una anonima «plebs morocina» è del 1153<sup>149</sup>, ma quanto rimane della chiesa conferma una sua esistenza già in un momento compatibile con la realtà dell'XI secolo.

Rimarranno ancora due punti da chiarire alle origini nella sua storia, uno architettonico e l'altro istituzionale. Riguardo al primo, è da rimarcare l'interesse di una insolita sistemazione del complesso cultuale, con una chiesa dedicata a San Giovanni Battista attigua alla pieve: è una sistemazione che evocerebbe suggestive ipotesi di antichità del centro battesimale<sup>150</sup>. L'altro, forse anche questo destinato a rimanere senza risposta, è quello relativo alla sua natura "canonica" che emerge dalla documentazione. E' d'altra parte un approfondimento che sarà necessario anche per le altre sedi vicine, se consideriamo che un simile ordinamento istituzionale lo ritroviamo nel 1041 nella citazione per la vicina abbazia di San Dalmazzo di Pedona: la «plebem sancte Marie de Pedona cum canonica, abatiam sancti Dalmatii»<sup>151</sup>, è documentata anteriormente proprio con la citazione «pedonensem abbasiam et canonicam in honore quondam sancti dalmacij martiris dicatas cum omnibus rebus» nel 969<sup>152</sup>, e poi in quelle vicine di Santa Maria di Sant'Albano, Santa Maria di Carassone, San Martino di Bastia. Per quest'ultimo verrebbe da pensare di poterlo riferire perlomeno alla metà dell'XI secolo, parallelamente al fiorire dell'istituto a Torino, sotto

---

<sup>146</sup> E. OLIVERO, *Architettura religiosa preromanica e romanica nell'archidiocesi di Torino*, Torino 1941, pp. 41, 45-46, 132, 136, 258 sg.; si veda la recente disanima dell'elemento costruttivo della nicchia-fornice con particolare riguardo alla più antiche tipologie in A. PERONI, *L'abside di S. Caprasio ad Aulla e il tema architettonico delle nicchie a fornice*, in *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo - Atti del Convegno di Aulla 5-7 ottobre 1984*, Sarzana, Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi, 1986, pp. 265-286.

<sup>147</sup> V. CHIARLONE, *Castrum et villa Breduli. Preludio a uno scavo archeologico*, in "Studi Piemontesi", XIV, 2 (1985), pp. 327-335. In passato per Bredulo era stata proposta l'ipotesi dell'origine tardoantica (G. COCCOLUTO, *Il castello di Morozzo. Ipotesi sulle difese tardo romane nel Piemonte sud-occidentale*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo", 78 (1978), pp. 66 sg.; M. RICCHEBONO, *Il castello di Morozzo. Considerazioni su alcuni esempi di murature tardo romane nel Piemonte meridionale*, *ibid.*, 80 (1979), p. 102).

<sup>148</sup> COCCOLUTO, COMINO, RICCHEBONO, *Presenze ecclesiastiche cit.*, pp. 27-57.

<sup>149</sup> *Il Libro Verde... d'Asti cit.*, II, p. 204, doc. CCCXV, 1153.

<sup>150</sup> COCCOLUTO, COMINO, RICCHEBONO, *Presenze ecclesiastiche cit.*, pp. 47-49.

<sup>151</sup> *Il Libro Verde... d'Asti cit.*, p. 220, doc. CCCXIX del 26 gennaio 1041; HEINRICI III. *Diplomata MXXXIX-MXLVII*, ed. H. BRESSLAU, in MGH, *Diplomata Regum et imperatorum Germaniae*, tomi V, pars I, Berlin 1957, p. 90, doc. 70.

<sup>152</sup> *Il Libro Verde... d'Asti cit.*, p. 191, doc. CCCVIII del 20 maggio 969; *Conradi I Heinrici I et Ottonis I. Diplomata*, in MGH, *Diplomatum Regum et imperatorum Germaniae*, tomus I, Hannover 1879-1884, p. 514, doc. 374 del 20 maggio 969.

l'episcopato di Cuniberto<sup>153</sup>. Le chiese dipendenti dalla pieve di Morozzo nel 1345, ricordano la carta del popolamento rievocabile attraverso la carta del 1018: per la "Prepositura Morotii":

"Ecclesie de Rocha Baudorum", "Sancte Margarite", "Sancti Antonini de Clusa", "de Rocha forte", "de Freaboza", "Sancti Iacobi de Morocio", "Sancte Marie de granasco et montanara", "Ecclesie Sancte Marie de Castro murato de Morotio", "Sancte Catherine de Villanova"<sup>154</sup>.

2.3. I monasteri vescovili: Sant'Anastasio di Asti e San Bartolomeo di Azzano.

I monasteri, come ognuno ben sa, erano anche importanti mezzi della politica vescovile per il controllo del territorio e anche la nostra zona non sfugge alla regola<sup>155</sup>.

2.3.1. Sant'Anastasio di Asti.

Il cenobio femminile di Sant'Anastasio di Asti era presente ai margini della nostra area, già nel 1008, con quelli di Santo Stefano del lago a Beinette, della Santa Trinità a Sant'Albano, di Santa Maria a Narzole<sup>156</sup>. Nella documentazione successiva lo troviamo presente proprio in prossimità del "Monte", a partire dal 1096, con la chiesa di San Genesia-Sant'Agnese: «ecclesia Sancte Genesie que est in loco qui dicitur Vicus cum toto suo ambitu et cimiterio et suo castaneario»<sup>157</sup>. Controversa è la lettura del titolo: Santa Genesia per gli antichi editori e per il Fissore, Sant'Agnese per il Morozzo, confortato anche dalla costante attestazione successiva di Sant'Agnese<sup>158</sup>.

2.3.2. San Bartolomeo di Azzano.

Un secondo monastero sotto controllo del presule astigiano aveva le sue dipendenze nel Monregalese: San Bartolomeo di Azzano<sup>159</sup>. A lui nel luglio 1247 erano affidate le chiese di Santo Stefano di Bosco e di San Pietro di Vico<sup>160</sup>. Se la prima è nota per la prima volta come priorato a questa data, già nel 1118 la ritroviamo ricordata come elemento di confine nel paesaggio del Bosco concesso ai Vicesi dal vescovo Landolfo<sup>161</sup> nella conca del futuro Santuario di Vicoforte, immediatamente alle spalle del "Monte"<sup>162</sup>. Attualmente la chiesa esiste ancora convertita ad usi agricoli.

Il San Pietro qui ricordato, era l'antica pieve: a quella data era già avvenuto il pronto adattarsi alla nuova situazione socio-politica sul "Monte".

2.4. Altre presenze monastiche.

A queste presenze di diretta osservanza astigiana, sono da associare quelle desunte dai cartari degli enti monastici, dipendenze o semplici attestazioni.

---

<sup>153</sup> Sul problema delle prepositure in generale vd. C. D. FONSECA, *Le canoniche regolari riformate dell'Italia nord-occidentale*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XIII)*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso stor. sub. - III Convegno di storia della Chiesa in Italia, Torino 1966, pp. 335-382, e in particolare per le considerazioni sulla vicina diocesi di Torino vd. alle pp. 346 sgg., e G. CASIRAGHI *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 (Bibl. Stor. Sub., 196), pp. 63-74.

<sup>154</sup> BOSIO, op. cit., p. 528 sg., doc. IV del 9 giugno 1345. Per le identificazione delle chiese dell'area del Monregalese si veda il contributo del CONTERNO, *Pievi... 1388*, cit. pp. 27 sg., e vedi sopra, nn. 74-77.

<sup>155</sup> R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (Bibl. Stor. Sub., CC), pp. 329 sg., e per Sant'Anastasio, quasi *longa manus*, pp. 326 sg.; GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo* cit., pp. 83, 85-87.

<sup>156</sup> Vd. n. 72.

<sup>157</sup> FISSORE, *Problemi* cit., p. 501, doc. 3 del 1096; con poche varianti, lo ritroviamo *ibid.*, p. 506, doc. 4, 24 gennaio 1132; p. 508, doc. 5, 8 aprile 1142.

<sup>158</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monregale* cit., I, p. 234, n. 35; riassume la questione CONTERNO, *Pievi... 1388* cit., p. 43, n. 48.

<sup>159</sup> Vedi le recenti messe a punto in S. NEBBIA, *San Bartolomeo di Azzano. Primi lineamenti per una storia dell'abbazia*, in "BollStor. Bibl. Sub.", XCI (1993), pp. 167-206.

<sup>160</sup> S. NEBBIA, *San Bartolomeo di Azzano* cit., p. 186.

<sup>161</sup> *Il Libro Verde... d'Asti* cit., I, p. 67, doc. XXXIII, 1118.

<sup>162</sup> COMBA, *Metamorfosi* cit., pp. 49-51, e particolarmente p. 51, n. 85.

#### 2.4.1. San Benigno di Fruttuaria.

La presenza dell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria nel Monregalese è legata non a chiese, ma alla sola presenza patrimoniale, attestata nel 1014 in un diploma dell'imperatore Enrico II<sup>163</sup>. Il fatto che alcune località ricordate non compaiano più nella documentazione fruttuariense posteriore, bensì sia documentata in quella di San Pietro di Breme, aveva indotto il Bertano a ritenere il documento "almeno alterato"<sup>164</sup>. Nel 1265, in area prossima alla nostra è citata la sola chiesa di Sant'Abbondio, presso Sant'Albano<sup>165</sup>.

#### 2.4.2. San Pietro di Breme.

«Ecclesia haec sub titulo S. Petri, Prioratus olim ordinis S.ti Benedicti... constat tribus navibus media sub tegulis et tabulato, duabus lateralibus partim sub fornice, partim sub tabulato»<sup>166</sup>, è l'unica descrizione, che io sappia, rimasta. Sono conservati gli scarsi resti dell'arco di accesso al recinto del priorato<sup>167</sup>.

La «cellam vero in honore sancti Petri constructam in valle que dicitur Ignaria, cum omni sua integritate» è sempre ricordata quale dipendenza dell'abbazia di Breme in tutta la documentazione dell'XI secolo, tanto che la si vuole istituita nel 998<sup>168</sup>.

Il priorato di Vasco, fu forse teatro delle gesta di Oddone, «monaco irrequieto», che lo «svaligiò per ricavarne denaro»<sup>169</sup>: «tutto ciò che trovò nella chiesa, i libri, i calici e le croci e il tesoro e il vino e il pane abbondantissimi, tutto vendette e fece gran guadagno e lo diede ad Alrico, vescovo di Asti, in cambio di una abbazia»<sup>170</sup>.

Nel 1210, nel diploma dell'imperatore Ottone IV a favore di Breme, una conferma dei suoi diritti nell'area monregalese, tanto più necessaria in quanto i suoi «homines de aliquibus predictorum locorum iverint ad abitandum ad montem de Vico», è delineato l'assetto demico di Vasco e della Valle Ellero: «cellam Sancti Petri in valle que dicitur Ignaria, villam in qua ipsa cella constructa, que vocatur Monesterium, et castrum et villam que appellatur Vascus, villam novam que est in valle de Gragnasco, villam que nominatur Grafiascum, castrum de Rocaforte et villam de Subtegnano, sicut universa pertinent ad predictam cellam racionabiliter, cum parte villa Morocii, licet homines de aliquibus predictorum locorum iverint ad abitandum ad montem de Vico, iure predictae ecclesie in rebus ipsius ecclesie reservato, cum omni sua integritate»<sup>171</sup>. Sono individuati gli elementi di Vasco, quali li conosciamo: il Monastero, il castello, la villa e, aggiungiamo, San Lorenzo<sup>172</sup>.

#### 2.4.3. San Frontiniano di Alba.

La chiesa di Sant'Arnolfo, sulla cui area insiste ora il complesso di Sant'Agostino, è menzionata nel 1207 quale dipendenza dell'abbazia di San Frontiniano di Alba, e nel 1213 è "fotografata" nella sua posizione: «ecclesiam Sancti Arnulfi que scita est iuxta montem vici in plano iuxta fluvium

---

<sup>163</sup> *Heinrici II et Arduini diplomata*, in MGH, *Diplomata Regum et imperatorum Germaniae*, tomi III, pars I, Hannover Lipsiae 1900-1903, p. 382, doc. 305 del 1014; il diploma fu poi ripubblicato con alcune varianti nel volume successivo dei MGH, *Conradi II. Diplomata*, a cura di H. BRESSLAU, in *Diplomata Regum et imperatorum Germaniae*, tomus IV, Hannover Lipsiae 1909, p. 424, doc. 305 del 1014.

<sup>164</sup> L. BERTANO, *Storia di Cuneo. Medio Evo (1198-1382)*, II, Cuneo 1898, pp. 182 sg., reg. 45 del 1014.

<sup>165</sup> AST, Corte, *Ragioni della Sede Apostolica nelle presenti controversie colla Corte di Torino*, II, 2, s.l. 1732, p. 13, doc. 11, 1265: «in episcopatu Ast. [...] ecclesiam Sancti Andreae de Salmatorio cum cappella de Zenola, ecclesiam Sancti Abundi».

<sup>166</sup> MAMINO, *Il Rinascimento nel Monregalese* cit. (sopra, n. 9), p. 22 n. 5.

<sup>167</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le rovine del Priorato Benedettino di S. Pietro in val di Niera a Vasco presso Mondovì*, in "Comunicazioni della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo", IV, 1 (1932), pp. 45-49; MAMINO, *Il Rinascimento nel Monregalese* cit., p. 20 fig. 1.

<sup>168</sup> Si veda, alla voce, in *Cartario della Abbazia di Breme*, a cura di L. C. BOLLEA, Torino 1933 (Bibl. Soc. Stor. Sub., 127).

<sup>169</sup> Op. cit., p. 61, doc. 50, 1014-1043.

<sup>170</sup> La traduzione è in *Cronaca di Novalesa*, a cura di G. C. ALESSIO, Torino 1982, pp. 337 sg.

<sup>171</sup> *Cartario... di Breme* cit., p. 188, doc. 144, 27 aprile 1210; *Cartario di Vico* cit., p. 166, doc. 14.

<sup>172</sup> *Villanova Mondovì 80 II SO*.

elleri»<sup>173</sup>. I cinque frammenti di decorazione altomedievale riutilizzati nelle murature di Sant'Agostino, sono quanto rimane della chiesa di Sant'Arnolfo<sup>174</sup>.

#### 2.4.4. San Costanzo *de caneto*.

Ormai in posizione marginale all'area vera e propria della nostra ricerca, appena al di là però del Tanaro, in prossimità dei passaggi del Tanaro per Ciglié e, poco più a monte, per Niella<sup>175</sup>, ecco il priorato di San Dalmazzo di Ciglié. Lo ritroviamo in testimonianze chiare, ma tarde, quale dipendenza del cenobio di San Costanzo *de caneto* (ora del Villar), nel 1345: «Monasteri Sancti Dalmatii de Cigliario quod subest Monasterio Sancti Constantii»<sup>176</sup>, e nel 1498<sup>177</sup>.

Della chiesa romanica sopravvive attualmente solo la facciata: l'abside e i fianchi appartengono alla ricostruzione del XVI secolo<sup>178</sup>.

#### 2.4.5. Nuove presenze monastiche nel XII secolo.

In margine al territorio monregalese vero e proprio, compare alla fine del XII secolo, o agli inizi del successivo, l'abbazia di San Pietro di Ferrania

Nel 1187, ritroviamo la canonica ligure a Noce Grossa e S. Maria Spinetta, di Cuneo, forse sull'onda dell'espansione aleramica, la bolla papale del 1245<sup>179</sup> la mostra a San Pietro in grado, a Carrù, situazione confermata nel 1345<sup>180</sup>.

La presenza della Certosa di Casotto è da segnalare non per la cura d'anime, ma per la grande azione di colonizzazione del territorio, come grande azienda produttrice<sup>181</sup>.

#### 2.5. Altre testimonianze.

Una parola in più dovrà essere spesa sulla pretesa esistenza sul "Monte" di una chiesa collegiata dedicata a San Donato secondo un documento del 1011. E' un falso, come già metteva in evidenza il Morozzo nella sua analisi della questione, sottolineando «che sul monte fosse una cappella non è impossibile, non sicuramente un capitolo di canonici»<sup>182</sup>. Inoltre, se consideriamo che quanti si portarono a abitare nella nuova "villa", trasportarono anche le devozioni, è più probabile che il titolo non sia precedente ma coevo alla fondazione, e sia stato "importato" dagli "uomini di Vico".

Oltre alle chiese citate nei documenti più antichi, altre ne incontriamo nelle campagne: senza dubbio sono quelle da individuare nelle anonime formule «cum suo oratorio». Sono gli esempi di Santa Maria delle vigne, di San Bartolomeo e di San Bernolfo.

La prima la si incontra non molto distante dal nuovo Carassone, sulla collina dirimpetto al "Monte", e ben fa comprendere, se redigiamo mentalmente un inventario delle chiese, l'«inaudita

---

<sup>173</sup> Rispettivamente *Il «Libro Verde»... d'Asti* cit., p. 323, doc. 138, 25 marzo 1207; p. 85, doc. 34 del 16 maggio 1213; p. 329, doc. 139 del 16 marzo 1260. Vd anche MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monregale* cit., I, p. 143 sg., 161 n. 3, 322 sg.; CONTERNO, *Pievi... 1388* cit., pp. 39 sg. n. 35.

<sup>174</sup> G. COCCOLUTO, *Appunti per schede di archeologia medievale in provincia di Cuneo*, II, in "Boll. della Società per gli Studi Stor., Arch. ed Art. della provincia di Cuneo", 93 (1985), pp. 138-142.

<sup>175</sup> Gli elementi notevoli della località, cioè il nostro priorato, la "nave di Ciglié", il "Castellaro", rilevabili dalla tavoletta *Carrù 80 II NE*, rendono il complesso del sito meritevole di un approfondimento nelle prospettive della topografia storica.

<sup>176</sup> BOSIO, Op. cit., p. 532, doc. IV del 9 giugno 1345.

<sup>177</sup> G. MANUEL DI S. GIOVANNI, *Dei marchesi del Vasto e degli antichi monasteri de' SS. Vittore e Costanzo e di S. Antonio nel Marchesato di Saluzzo. Studi e notizie storico-critiche*, Torino 1858, p. 365, doc. VI del 12 gennaio 1498.

<sup>178</sup> G. COCCOLUTO, *San Dalmazzo di Pedona. Culto di santi ed espansione monastica nell'estrema Liguria di Ponente*, in *Atti del Convegno sul "Millenario della traslazione delle reliquie di S. Secondo*, Ventimiglia, 15 dicembre 1990, in "Rivista Ingauna e Intemelina", n. s., XXIV-XXV (1969-1970) [ma 1995], p. 149, n. 44; G. GALANTE GARRONE, *Arte sacra* cit. (sopra, n. 9), p. 86.

<sup>179</sup> F. SAVIO, *Indice del Moriondo Monumenta Aquensia disposto per ordine cronologico*, (estratto dalla "Rivista di storia arte e archeologia di Alessandria", Alessandria 1900), p. 224, doc. 692 bis, del 27 settembre 1245; G. BALBIS, *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980, pp. 84-90, 93-95.

<sup>180</sup> BOSIO, op. cit., p. 530, doc. IV del 9 giugno 1345.

<sup>181</sup> E. CONTERNO, *Frazionamento di possessi e valori di terre nel XII secolo: gli acquisti della Certosa di Casotto*, in "Boll. Stor. Bibl. Sub.", LXVIII (1970), pp. 377-413; GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo* cit., p. 224.

<sup>182</sup> MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Monregale* cit., I, p. 357, n. 79.

frequenza» delle chiese medievali. E' menzionata per la prima volta in un legato nel 1301, secondo il Morozzo dipendente dalla vecchia chiesa di Lupazano<sup>183</sup>, ma è forse quella che lo Zugano ricorda sottomessa a San Lorenzo sul "Monte"<sup>184</sup>. Della chiesa antica rimangono, al di là del prolungamento della facciata di età moderna, i due muri laterali e l'abside. I primi sono caratterizzati da una partizione in specchiature scompartite da sottili lesene e concluse da una cornice ad archetti in mattoni su mensoline; nel fianco destro si riconoscono tre specchiature a larghezza diseguale, nella centrale delle quali si apriva una porta con arcata a ghiera semplice circondata da un bardellone di elementi disposti di piatto, mentre nella campata successiva rimane una monofora architravata. Il fianco sinistro presenta quattro specchiature da sei archetti ciascuno - sette nell'ultima - e conserva lo spigolo della facciata originaria. Anche l'abside è caratterizzata da ampie specchiature. L'edificio si può datare, in prima approssimazione, all'ultimo scorcio dell'XI secolo o, più probabilmente, alla prima metà del XII.

San Bartolomeo è situato sulle colline fra Vico e Niella, e ne è stata proposta l'identificazione con il «titolo de Moduleto» dal Conterno<sup>185</sup>; nel 1345 è ricordata fra le chiese esenti<sup>186</sup>.

Sopravvive, *grosso modo*, l'intera ossatura della chiesa, costituita da una semplice aula in muratura a piccoli conci sulla parte bassa e sui fianchi - per quanto si può vedere - e da elementi lapidei di grossa dimensione, ben squadrati e connessi con elementi minori nella parte alta. E' scomparsa la parte alta dei muri ed è stato abbassato il livello del suolo, alterando in maniera vistosa le proporzioni. Elemento caratterizzante la facciata è il portale con arco a tutto sesto, che si inserisce, con il soprastante arcone cieco, entro un unico riquadro aggettante rispetto al piano del muro, secondo uno schema compositivo che trova già impegnato nel San Quintino di Spigno (fondato nel 991) e si diffonde nel XII secolo, nell'area cuneese, nel San Pietro di Busca e nel San Bernolfo di Mondovì.

Quest'ultimo lo si ritrova lungo la strada che si inoltra nella valle d'Ellero, agli incroci per Morozzo e Pianfei. Scarse sono le notizie che lo riguardano, è menzionato per la prima volta nel 1301<sup>187</sup>.

A completare una prima provvisoria panoramica delle articolate forme degli edifici religiosi del tempo, non sarà da dimenticare San Pietro in grado, che ancora si erge sul bordo del terrazzo fluviale, presso Carrù<sup>188</sup>. Semplice chiesa nel 1041, pieve nel XII secolo, passò a San Pietro di Ferrania.

Dell'originario impianto basilicale a tre navate e tre absidi rimane solo la centrale, impostata su arcate longitudinali falcate con semplici sostegni a pianta rettangolare e spigoli scantonati, e le absidi, la centrale resa irriconoscibile dall'intonacatura recente, se non interamente rifatta.

La parte ancora esistente di facciata presenta una composizione disorganica, la cui lettura è resa difficoltosa dalla sua incompletezza: fiancheggiano l'ampia arcata del portale, forse rimaneggiato, due specchiature di altezza diseguale, una a due archetti e l'altra a tre, mentre tutta la parte superiore è definita da un'unica specchiatura con archeggiature inclinate a due salienti.

Il tipo di impianto, con copertura a tetto, e la forma dei pilastri rimandano a edifici dell'XI secolo.

Le chiese che verranno costruite sul "Monte", figlie dei nuovi tempi, avranno nuove forme<sup>189</sup>, che esprimeranno il mondo comunale, la "novità importata (e imposta?) agli *homines* di Vico, Carassone, Vasco, Bredulo. Questi, profondamente radicati spiritualmente all'antico con le loro devozioni, si lanceranno nel futuro di una inesplorata esperienza. E anche questa sarà una nuova storia.

---

<sup>183</sup> *Cartario... di Casotto* cit., p. 448, doc. 763 del 5 aprile 1301; MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie... del Montereale* cit., I, pp. 356 sg., n. 74; GRISERI, *Itinerario* cit., fig. 10, infra pp. 108-109; C. TOSCO, *San Maurizio* cit., p. 24.

<sup>184</sup> ZUGANO, *Origine* cit. (sopra, n. 85), p. 15.

<sup>185</sup> Vedi n. 114.

<sup>186</sup> BOSIO, op. cit., p. 530, doc. IV del 9 giugno 1345.

<sup>187</sup> *Cartario... di Casotto* cit., p. 448, doc. 763 del 5 aprile 1301.

<sup>188</sup> GRISERI, *Itinerario* cit., f. 24.

<sup>189</sup> Per queste nuove esperienze, si veda C. BONARDI, *Le premesse dello sviluppo urbano di Cherasco: il tessuto edilizio medievale*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994, (Da Cuneo all'Europa, 3), pp. 121 sg., 126 sg.